Lire 30 la copia — Anno XIII N. - 489 - N. Serie (N. 1067) — Gorizia, 17 Aprile 1957

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.200, semestrale L. 600 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20448 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Belgrado sotto il peso di una equivoca politica

Riesce difficile indovinare ciò che sta avvenendo nei rapporti fra la Jugoslavia da una parte, e Mosca col resto dei paesi satelliti, dall'altra ma il meno che se ne possa dire, è che il regime titista mostra di trovarsi in una situazione quanto mai imbarazzante, e comunque niente migliore di quella in cui ebbe a trovarsi nel 1948, alla vigilia della rottura col Cominform seguita dalla scomunica dell'eretico e del deviazionista maresciallo belgradese. Con la differenza che mentre allora, forte delle garanzie ottenute dall'America, Tito affrontò l'attacco quasi con spavaldo spirito di sfida, questa volta si mostra impacciato, tentennante e indeciso nel manovrare la sua linea di condotta. Per farsi un'idea di tale situazione, occorre ricordare che nel corso del recente incontro a Mosca tra il capo del governo fantoccio ungherese, Kadar, e Bulganin, è stata fatta una analisi delle origini e degli sviluppi avuti della insurrezione popolare magiara, riassunta in un ampio comunicato nel quale il regime di Tito è stato apertamente accusato di essersi schierato dalla parte dei controrivoluzionari pagati, armati e sobillati dalla reazione occidentale, con ciò essendosi reso colpevole di tradimento verso le democrazie popolari e verso il movimento e l'ideologia comunisti. Tali accuse sono state rivolte stranamente, in modo parti colare verso Kardely e il ministro degli esteri Popovic, identificati i maggiori responsabili di questo nuovo tradimento jugoslavo a danno del comunismo e a profitto degli imperialisti che nella controrivoluzione ungherese avrebbero avuto parte preponderante.

Ora, di fronte a tale attacco aperto e senza sottintesi, fatto congiuntamente da Kadar e Bulganin al regime titista, è accaduta da parte di Belgrado una cosa sorprendente; cioè un'altra dichiarazione congiunta della Lega comunista jugoslava e della delegazione del Partito comunista francese, nella quale si riconosce la legittimità del governo ungherese di Kadar come il solo e unico possibile a capo dell'Ungheria, e quindi implicitamente si viene a condannare la controrivoluzione popolare magiara e approvare il feroce intervento sovietico che l'ha schiacciata nel sangue. Di fronte a questa dichiarazione, con la quale la Lega comunista jugoslava di cui Tito è segretario generale e responsabile, riconosce la legittimità del governo di Kadar e quindi il modo ed i mezzi coi quali è stato imposto sul popolo ungherese, viene da domandarsi la ragione per la quale il regime titista è stato ugualmente attaccato in maniera tanto dura e spietata sia da Mosca, che da Budapest. In questa circostanza, Tito ha preferito cambiare aria e rifugiarsi nel più sicuro romitaggio di Brioni, lasciando il compito di sbrigarsela al suo amico Vlajko Begovic, direttore dell'Istituto per la politica internazionale. Il quale Begovic, dalle colonne del «Borba», ha scodellato una chilometrica arringa in difesa della condotta jugoslava verso i fatti ungheresi, ammucchiando nel contempo una serie di controaccuse alla cricca stalinista dei Rakosy, Geroe e compagnia bella, ai cui sistemi ed ai cui errori vien fatta risalire l'origine della insurrezione popolare magiara. Per concludere che col processo che si sta montando contro Imre Nagy, Lozoncy ed altri patrioti ungheresi, si tende a ripetere la tragica farsa del processo contro Rajk, finito sulla forca per pretesa connivenza con gli imperialisti e con il regime deviazionista titino.

Questa è l'attuale situazione dei rapporti fra Belgrado da una parte e Mosca coi suoi satelliti dall'altra, situazione che oltre a presentare aspetti e posizioni assai contraddittori, dà adito a pensare che Tito si trovi in grande difficoltà nel fronteggiarla. Il perchè di questa sua condotta, potrebbe spiegarsi solo con le voci correnti nei circoli politici jugoslavi, secondo le quali nel «clan» dell'oligarchia titista si sarebbero manifestati dei gravi dissensi circa gli atteggiamenti da assumere in così difficile frangente. Non è senza significato il fatto che Kadar e Bulganin hanno localizzato e identificato in Kardely e Popovic i veri responsabili della supposta ingerenza jugoslava a favore della controrivoluzione ungherese e per il sostegno del «traditore» Nagy. Per cui vien da presumere che Kadar e Bulganin abbiano già calcolato sulla possibilità di creare nella compagine dei capi responsabili titini, una frattura o delle divisioni, di cui approfittare per tentare di indebolire la posizione di Tito e poter meglio piegarla alla politica moscovita. Se poi si tenga conto del declino dello spirito e della vigoria fisica del maresciallo balcanico, costretto a rifugiarsi a Brioni per necessità di... cure, allora torna lecito credere alle indiscrezioni trapelate da oltre confine, secondo le quali l'attacco a fondo sferrato da Bulganin e da Kadar ai due più preminenti esponenti della cricca titista, Kardely e Popovic, potrebbe preludere a gravi conflitti interni, su quella che dovrà pur essere la decisione da prendere sul modo di reagire a tali accuse. Che l'astro di Tito sia assai oscurato e in declino, può apparire assai probabile, ma questo declino investe tutta la politica interna ed estera della Jugoslavia, e se Mosca e Budapest si sono gettate con tanta sprezzante durezza contro il nuovo asserito tradimento attribuito ai maggiorenti della cricca titina, questo potrebbe significare qualcosa assai di più e di più grave di una polemica; qualcosa che potrebbe scuotere seriamente e irrimediabilmente la stabilità della Jugoslavia.

Continua a Fiume la triste serie dei suicidi. Questa volta ne è stato protagonista il gerente della rivendita «Kozar» di Sussak presso Fiume, certo Mario Pasquan che è stato trovato impiccato nel medesimo esercizio. Il fatto che il giorno prima erano stati fatti l'inventario della merce e il controllo della cassa, lascia sospettare che il suo gesto disperato sia in relazione a tali operazioni.

Fallito il piano jugoslavo per lo sviluppo economico

IMPRESSIONANTE DOCUMENTAZIONE SUL REGRESSO DEI CONSUMI E SULL'ABBASSAMENTO DEL TENORE DI VITA

Pensiamo che le delegazioni socialcomuniste italiane che da qualche tempo si avvicendano a compiere delle escursioni in Jugoslavia per erudirsi sulle esperienze economico-sociali tratte in dodici anni dal regime comunista di Tito, potrebbero risparmiarsi spese e fatiche, avendo ormai la possibilità di attingere lumi e informazioni da una fonte assai più sicura e insospettabile, quale quella costituita dagli atti del medesimo parlamento jugoslavo. Infatti proprio ora sta per essere reso pubblico un documento relativo al piano di sviluppo economico in Jugoslavia, e dalle prime indiscrezioni apparse, esso contiene tali e tanti dati statistici, e tali e tanti indici comparativi, da mettere in piena luce i bellissimi successi conseguiti da quell'apparato politico che pretende di chiamarsi progressista, ma che in effetti, non ha fatto che far progredire nel paese, il regresso non solo economico, ma pure sociale e morale dei popoli jugoslavi.

Non siamo noi a dirlo o a inventarcelo, in quanto questo e di peggio ce lo dice il prefato documento e solo ci dispiace di non poter riportarlo per intero, per il troppo spazio che dovremmo in tal caso sacrificare. Comunque ci soffermeremo, per quel tanto che ci sarà consentito di riferirne in riassunto, sull'argomento dei consumi privati e individuali in Jugoslavia, dall'entità dei quali e dal loro livello si potrà capire di quanto abbia progredito, sotto il regime comunista di Tito, il miglioramento del tenore di vita dei popoli jugoslavi.

Come prima constatazione pregiudiziale, il documento in parola rivela senz'altro che negli ultimi cinque anni, la capacità di acquisto dei lavoratori jugoslavi è andata, contrariamente a quanto si è verificato negli altri paesi sotto i malfamati sistemi capitalistici, gradatamente diminuendo. Rapportati al reddito nazionale, i consumi privati sono scesi costantemente dal 1952 in poi, fino a ridursi a poco più del 57 percento, indicando con ciò implicitamente la contrazione del tenore di vita. Evidentemente la quasi metà del reddito nazionale viene assorbita dai consumi pubblici, vale a dire dal pesante apparato amministrativo, burocratico, politico, poliziesco e militare. Dice ancora il documento parlamentare che le famiglie, mentre devono spendere sensibilmente e prevalentemente per le necessità alimentari - e si sa da altri dati e informazioni quanto basso sia il tenore dell'alimentazione dei lavoratori jugoslavi - possano in misura quasi irrisoria acquistare prodotti industriali anche di uso comune. Questo fatto contribuisce, ovviamente, a restringere il mercato interno e a compromettere l'attività produttiva e lo smaltimento della produzione. Dice ancora il documento che la scarsità delle paghe reali degli operai e degli impiegati impedisce la formazione di un rapporto economico più favorevole, cui si aggiunge il malanno assai più grosso causato dall'immobilismo della agricoltura, problema questo di aspetti veramente tragici. Infatti la mania dell'industrializzazione ad ogni costo ha portato ogni a dover constatare che rispetto al 1939, la popolazione non agricola è salita da 3 milioni 800 mila, a ben 7 milioni e 680 mila; il che vuol dire che la campagna si è svuotata in misura impressionante e gli effetti se li vedono sotto due aspetti assolutamente negativi: cioè l'annientamento della economia rurale percui senza gli ingenti rifornimenti americani, il regime comunista di Tito sarebbe affogato nell'inedia da lui provocata; l'invasione nelle industrie di un esercito di incapaci e di impreparati, che oltre a non rendere adeguatamente alle sia pur scarse retribuzioni loro corrisposte concorrono ad aggravare i costi di produzione e a fornire prodotti scadenti, che non possono reggere al confronto con le analoghe produzioni straniere.

Nel fare questa rassegna, il documento parlamentare jugoslavo è costretto a dire che la questione dei consumi individuali privati deve essere affrontata in tutta la sua gravità ed integrità non solo «per motivi politici» (sic!) ma pure per ragioni economiche. I pericoli anche imminenti di simile situazione fallimentare della economia praticata dal nefasto regime comunista titino, sono del resto avvertiti e messi in evidenza con sorprendente chiarezza dal medesimo documento, dove è detto che le spese pubbliche più su accennate, hanno raggiunto una mole talmente eccessiva, «d'aver sorpassato le nostre reali possibilità», mentre le difficoltà della bilancia dei pagamenti con l'estero, hanno aspetti non meno preoccupanti. Tutto ciò ha portato un freno allo sviluppo economico del paese, è detto più avanti, e alla capacità produttiva dei lavoratori.

Potremmo andare ancora oltre nel riassumere i termini e i dati di tale documentazione, che con tanta crudezza mette in luce il regresso registrato dalla situazione generale interna della Jugoslavia, ma siamo convinti che bastino le citazioni da noi fin qui riportate, per poter farsi un'idea delle magnifiche esperienze che vorrebbero riserbarci i socialcomunisti nostrani che hanno scelto il paradiso di Tito come loro campo di studio e fonte di esempi per i lavoratori italiani. Resta ora da vedere quali altre novità andranno scoprire i capocci titini col loro bel maresciallo alla testa, per consolare i popoli jugoslavi e indurli a sperare ancora nella bontà del comunismo, per tenerli quieti e scansare o trattenere il vivo malcontento che dilaga sempre più nel paese.

Inverosimile ciò che succede allo stabilimento balneare di Valcane a Pola, il quale da chè la città è deliziata dalla civilissima occupazione balcanica, è diventato la barzelletta locale numero uno. Infatti ogni anno regolarmente, non appena cessa la stagione dei bagni, lo stabilimento di ampia e costosa fattura quale noi lo lasciammo dopo l'esodo, viene chiuso e lasciato incustodito; e altrettanto regolarmente, nel corso dell'inverno, viene letteralmente spogliato di porte, finestre e quanto di utile può essere usato dalle torme lanciate indisturbatamente allo assalto dell'edificio.

Buona Pasqua

Con questa immagine dell'interno del Santuario dedicato in Siana alla Madonna delle Grazie e dove era tradizionale il pellegrinaggio dei polesi in occasione della seconda festa di Pasqua, porgiamo a tutti i lettori i nostri più cari e affettuosi auguri di «Buona Pasqua»!.

Per il porto di Fiume prospettive difficili

Il governo jugoslavo intenderebbe attrezzare e sviluppare l'attività dei centri marittimi dalmati

I contrasti sul futuro assetto del porto di Fiume hanno ripreso in forme asprамente polemiche fra i vari rappresentanti delle altrettante varie tesi che da tempo si urtano sul problema delle comunicazioni marittime jugoslave. E' noto che non solo per motivi pretesamente pratici, ma soprattutto di interesse campanilistico impastato con gelosie e concorrenze ambiziose, infuria da alcuni anni la tendenza volta a creare una diecina di porti mercantili lungo la distesissima costa controllata dagli jugoslavi, a cominciare dal golfo di Trieste a finire fino all'estremità meridionale della Dalmazia. I piani di questa frazionatissima rete di centri marittimi prevedono la costruzione ex-novo, rispettivamente l'ampliamento e la corrispondente attrezzatura, dei porti di Capodistria, Zara, Sebenico, Spalato, Ragusa e di altri minori, con investimenti facilmente immaginabili per dover essere specificati. Contro simili propositi, i rappresentanti degli interessi di Fiume stanno lottando ora non solo nelle sedi politiche, ma anche in sede polemica per dimostrare la assurdità di tali intendimenti. Gli argomenti per combatterli sono abbstanza validi già nella premessa addotta dalla rappresentanza fiumana, nella quale vien fatto presente come la situazione della marineria jugoslava, compreso il traffico fluviale, a dodici anni dalla fine della guerra non è stata capace di avvicinarsi al livello dell'anteguerra, benchè le esigenze del commercio nazionale siano, rispetto allora, enormemente aumentate. Lo prova il fatto che ben il 65 percento delle esportazioni e delle importazioni marittime jugoslave devono effettuarsi a mezzo di naviglio straniero con un grave passivo per il presentanti di Fiume argo-fondo valutario del paese. Di fronte a questa situazione gravemente passiva, i rappmentano che sarebbe del tutto assurdo e antieconomico disperdere la già scarsa disponibilità di fondi per il potenziamento degli impianti portuali, fra una diecina di porti di secondaria importanza, quando il principale, cioè quello di Fiume, si trova ormai in una situazione tanto precaria e difficile per l'assoluta inadeguatezza dei propri impianti e delle proprie attrezzature alle sue funzioni. Impianti ed attrezzature che, occorre rilevarlo, sono giudicate antiquate, scadenti e perciò causa di scarsa produttività e di sensibili perdite. Pensare di rimediare a tale grave situazione del porto di Fiume, creando con enormi spese altri porti sussidiari che sottrarrebbero al primo una notevole parte del suo movimento, viene giudicata una idea priva di alcun senso pratico; anche se i suoi fautori sostengono che in tal modo il porto di Fiume dovrebbe limitarsi quale centro di transito per le merci estere. Pare che questa ultima prospettiva sia stata quella contro la quale i rappresentanti degli interessi di Fiume si sono battuti con maggior vigore, facendo leva sull'argomento che vano sarebbe disperdere mezzi ingenti per creare piccoli porti sussidiari, se prima il porto principale non sia rimodernato e potenziato per sollevarlo dalla critica situazione in cui versa. Nella polemica si è parlato pure di tutti gli altri rami dei traffici e delle comunicazioni, con riguardo ai quali, specie per quanto concerne i mezzi disponibili per il trasporto dei passeggeri, la Jugoslavia si trova all'ultimo posto in Europa. Altrettanto disastroso è lo stato delle ferrovie jugoslave, con vecchi impianti più vecchi e malsicuri binari, con mezzi di locomozione antichi e con un parco rotabile altrettanto antiquato; percui all'impossibilità di sviluppare velocità al di sopra di quelle odierne ridottissime, fa riscontro una crescente perdita di esercizio

Certo sorprende il fatto che a dodici anni dalla fine della guerra, con gli ingenti aiuti avuti dall'estero, segnatamente dagli Stati Uniti, il regime di Tito che si dice progressista, dove il problema demografico non esiste, dove c'è l'autogestione, dove insomma si edifica con sistemi e su basi comuniste, si trovi tuttora tanto indietro nella ricostruzione del paese Se dovessimo fare un confronto con quello che ha saputo fare nel medesimo tempo l'Italia, uscita «sconfitta e vinta» rispetto alla «vittoriosa» Jugoslavia, dovremmo facilmente concludere che la esperienza comunista esce da questo confronto irrimediabilmente battuta.

Di provenienza comunista l'attentato contro Pavelic

Da anni il governo jugoslavo richiedeva l'estradizione dell'ex capo dello stato croato

L'attentato consumato la scorsa settimana in Argentina contro l'ex capo dello Stato croato Ante Pavelic non ha sorpreso gran che l'opinione pubblica in Jugoslavia come se il fatto fosse stato già presentito prima che ne giungesse la notizia. Viene pertanto da dedurre che la tentata uccisione del «poglavnik» fosse stata prevista o quantomeno considerata probabile in larghi strati del la popolazione jugoslava, il che porterebbe implicitamente a trarre la conclusione che già si sapesse che qualcosa del genere doveva accadere. Da tale previsione si dovrebbe di conseguenza arguire che l'origine e l'esecuzione dell'attentato vengono attribuite a responsabilità cui non sarebbero estranei circoli organizzazioni assai vicine all'apparato politico titino.

Per capire meglio questa accusa o quantomeno questo fondato sospetto, occorre ricordare che a più riprese lo stesso governo di Belgrado aveva mosso la propria diplomazia e tutto il proprio apparato propagandistico, al lo scopo di ottenere l'arresto di Ante Pavelic e la sua restituzione alle autorità jugoslave. Fin dalla sua fuga da Zagabria alla fine dell'ultima guerra, l'ex capo dello Stato croato era stato inseguito sulla via delle sue peregrinazioni attraverso l'Europa e successivamente in America da agenti e sicari del regime titista, nell'intento o di catturarlo e se del caso, far lo fuori; o in mancanza di questa possibilità, controllarne i movimenti e le località di residenza, nella speranza di poter al momento opportuno, ottenerne l'estradizione Questa persecuzione, spiegata ufficialmente col diritto da parte del governo comunista di Tito di riavere nelle proprie mani il fuggitivo per fargli scontare la colpa di avere creato, coll'appoggio del l'occupatore tedesco, lo Stato indipendente della Croazia e quindi di avere combattuto contro i partigiani comunisti, traeva in sostanza motivo preminente dal desiderio di eliminare uno dei più decisi avversari all'estero, di Tito e della dittatura di questi importa non solo sul popolo croato, ma su tutti gli altri popoli jugoslavi. Infatti Ante Pavelic, che Tito non si è mai stancato di chiamare il grande criminale di guerra per avere esercitato effettivamente la più dura repressione contro il movimento comunista titino, dal giorno del la sua fuga all'estero, non ha desistito dalla sua attività antititina, riuscendo a raccogliere intorno a sè notevole parte di quegli espatriati e fuorusciti jugoslavi, ma particolarmente croati, che nelle Americhe sono assai numerosi. Questa attività dello ex «poglavnik» non aveva mancato di provocare le ire del dittatore balcanico, si che a più riprese costui aveva escogitato ogni mezzo lecito ed illecito per farla cessare. Ma tutti i suoi tentativi per riaverlo vivo nelle proprie mani, erano andati finora falliti. Evidentemente sia sul piano morale che su quello politico e non meno che su quello giuridico, Tito non poteva vantare per sè una posizione migliore e di vantaggio rispetto a quella che egli attribuiva ad Ante Pavelic, con riguardo alle accuse che a questi vengono fatte per il carattere e per i sistemi del governo da lui instaurato a capo della ex repubblica croata. Infatti anche il regime di Tito era sorto, innanzitutto, coll'appoggio e per volontà dello straniero, quanto dire la Russia sovietica, e per reggersi in piedi, tale regime non aveva esitato, come del resto non esita neppure oggi, a ricorrere alla distruzione spietata di tutti i suoi avversari politici. Se poi si tenga presente che Ante Pavelic, checchè se ne dica, tendeva a soddisfare assai meglio e di più le aspirazioni del popolo croato, profondamente cattolico e ansioso della propria indipendenza nazionale, di quanto ha mostrato di fare il duro e spietato regime comunista di Tito, di natura totalitaria, allora si deve convenire che non merita nessun criminale, di guerra e di pace, debba essere giudicato l'attuale capo della cosidetta repubblica federativa jugoslava.

Si deve evidentemente a queste logiche considerazioni, se tutte le pressioni fatte nel corso di quest'ultimo dopo guerra da Tito per riavere vivo nelle proprie mani, Ante Pavelic, non sono state coronate da successo. Se una richiesta del genere fosse stata fatta da un governo liberamente eletto dal popolo e che di questo interpretasse l'altrettanto libera volontà, il caso potrebbe essere giudicato diversamente; ma come può un Tito ergersi ad accusatore e a giudice del preteso criminale Ante Pavelic, se gli a sua volta dovrebbe essere giudicato e condannato per avere usato le violenze, i crimini e le repressioni più crudeli per impossessarsi del potere su tutti i popoli jugoslavi, privandoli di tutte le libertà, imponendo loro una tirannide comunista di conseguenze tanto tragiche per tutto il paese?

Una volta stabilite queste posizioni di confronto, non desta alcuna meraviglia se in Jugoslavia si mostra di conoscere la provenienza delle rivoltellate che hanno colpito, nella lontana Argentina, Ante Pavelic. Evidentemente la scuola di Stalin non è stata frequentata inutilmente da Josip Broz ed ora che questi può praticarne i metodi, non esita a farlo. Bisognerà però vedere se le rivoltellate di Buenos Aires riusciranno alla fine più deleterie a chi le ha fatto sparare, col proposito di soddisfare una vendetta che potrebbe ritorcersi sul mandante.

LE NUOVE CARICHE AL COMITATO DI GORIZIA

Presso la sede del Comitato provinciale di Gorizia della ANVGD, si sono riuniti domenica mattina i neo-eletti membri dell'Esecutivo: Ottavio Rosolin, dott. Antonio Cattalini, Renato Delise, rag. Pasquale De Simone, ragionier Francesco Moise e Giuseppe Ramot.

Dopo la convalida degli eletti, fatta dal presidente dell'assemblea di domenica 31 marzo, dott. Daniele Balani, si è proceduto alla ripartizione delle cariche sociali interne. All'unanimità è stato eletto presidente del Comitato provinciale di Gorizia dell'A. N.V.G.D. il dott. Antonio Cattalini, mentre vice-presidente è stato nominato il rag. Francesco Moise e delegato alla amministrazione il sig. Ottavio Rosolin.

Il nuovo Esecutivo (del quale fanno parte di diritto pure i tre presidenti delle delegazioni comunali di Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Grado, signori Sepetich, Mendicovich e Venuti, intervenuti alla seduta) ha poi esaminato e discusso alcuni tra i maggiori problemi contingenti della categoria, soffermandosi, in particolare, su quelli della provincia.

LE PERCENTUALI PREFABBRICATE

Come cadono nel ridicolo certe assurde speculazioni dello slavismo

La storiella della volpe e dell'uva, per quanto vecchia come il cucco, è tornata in una edizione del tutto nuova e aggiornata a cura del quotidiano titista di Trieste, il Primorski Dnevnik *e tale versione merita di essere fatta conoscere, se non altro per dimostrare di quanta fanta sia siano dotati certi arnesi dell'apparato politico sloveno. Avendo il Prefetto di Udine stabilito che le elezioni comunali nel comuen friulano di Goriani siano svolte il prossimo 5 maggio, l'organo titino, nel darne notizia, si fa premura di spiegare allo spettabile pubblico e all'incita guarnigione dei suoi lettori, che Goriani è un comune linguisticamente misto, nel quale gli... sloveni sarebbero quantomeno nella misura del 30 percento sparsi nelle frazioni contermini. Ovviamente, con riguardo alla presenza di questa pretesa consistente comunità etnica slovena, sarebbe venuto da pensare che occasione più propizia per affermarne l'esistenza, non ci sarebbe stata che quella offerta dalle prossime elezioni, col presentare una propria lista di candidati, sia pure di minoranza, ma pur sempre in grado, stando a quel famoso 30 per cento, di affermarsi. Ma il* Primorski *che anche in questo caso ha voluto fare il furbo, s'è affrettato a prevenire questa legittima e logica domanda, col ripetere appunto la storiella della volpe che non avendo potuto acchiappare l'uva che le faceva tanta gola, se l'era cavata col giudicarla sgradita ai propri gusti, perchè... acerba! E infatti, come nella favola della volpe, i furbi ma non troppo, compari della gripiza titina, si son affrettati a spiegare che «gli sloveni non hanno presentato una propria lista di candidati, poichè vogliono dimostrare così il proprio malcontento nei confronti del comune.*

Una balla più grossolana di questa non avrebbero potuto inventare e per la sua grossolanità fa appena il paio con l'altra che dal 1945 erano andati spacciando in giro, sulla pretesa presenza nel Friuli nordorientale, di ben 80 mila sloveni; poi via via sgonfiatisi a 60... 50, ... 30 mila ed ora ridotti al 30 per cento degli abitanti del comune di Goriani!

La verità è invece assai diversa e va trovata nell'inesistenza, in tutto il Friuli, di una reale entità etnica slovena. Se in certe località si parla da parte di sparuti gruppetti, una lingua che può derivare da un impasto tra lo sloveno e il friulano fenomeni che si verificano del resto in tutti i territori di confine, non c'è traccia invece di costumi o sentimenti che abbiano un qualunque riferimento con la situazione che per tanti anni il «Primorski» ha preteso di scoprire in quella parte del Friuli. Ove si escludano quei pochi di individui che per calcolo, per interesse o altre sporche ragioni, fanno il mestiere che sta facendo dal 1945 il «Primorski Dnevnik» cioè gli agenti del nazionalismo jugoslavo. Del resto per rendere più buffi e più meschini gli inventori della presenza nel Friuli di una comunità etnica slovena così consistente come essi hanno preteso di sostenere, al punto da chiedere sul posto addirittura delle scuole slovene, basta domandare loro la ragione per la quale in tutti questi anni del dopoguerra, durante i quali la Democrazia italiana ha concesso tutte le più immaginabili libertà alla loro minoranza, non abbiano mai e in nessuna località presentato una propria lista di candidati, per un qualsiasi comune di quel territorio. Lo hanno fatto senza essere disturbati nelle province di Trieste e di Gorizia, e perchè non lo hanno mai fatto per la provincia di Udine? Questa domanda si riterebbe una risposta, ma certamente non la daremo mai, perchè in tal caso rivelerebbero di avere barato e mentito come è loro costume per meritarsi l'premio del padrone d'oltre confine che non per niente concede loro i suoi favori e il suo incoraggiamento. Comunque risponde per loro l'esempio del comune friulano di Goriani, dove ad onta del preteso 30 percento di sloveni, non s'è trovato un cane che abbia avuto l'idea di far apparire tale percentuale nemmeno in una piccola lista di minoranza o di opposizione. Ci vuole quindi ben altro che la favola della volpe e della uva, per giustificare tanta impudente malafede.

IN OCCASIONE DELLE FESTIVITA' PASQUALI, IL NOSTRO GIORNALE NON USCIRA' LA PROSSIMA SETTIMANA

LE PUBBLICAZIONI VERRANNO RIPRESE MERCOLEDI 1 MAGGIO.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Numerose le realizzazioni nei vari settori d'attività

Il positivo consuntivo finanziario per il 1956 dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliano-dalmati

In questi giorni il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha approvato il conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1956.

L'esame del conto e la lettura della relazione forniscono interessanti ed esaurienti dati sull'attività dell'Opera che - com'è noto - ha indirizzato la sua attività nei tre settori: sistemazione alloggiativa delle famiglie profughe, collocamento al lavoro dei capifamiglia e assistenza ai minori.

Nuove costruzioni

Importante il settore della edilizia per il quale l'Opera ha ottenuto un contributo di 400 milioni dal Commissariato Generale del Governo di Trieste, contributo che permetterà la costruzione di non meno di 115 alloggi in località Chiarbola, a poca distanza dal grande quartiere residenziale realizzato negli ultimi anni. Il Comune di Trieste ha già rilasciato la licenza di costruzione, per cui fra 2 mesi circa, approvati dal Ministero dei LL.PP. i progetti, verranno iniziati i lavori.

Per il programma nazionale l'Opera ha potuto ottenere nel 1956 solo 100 milioni, ai sensi della Legge 408 ossia un contributo trentacinquennale del 4 per cento per un mutuo che verrà contratto con gli Istituti di Previdenza del Ministero del Tesoro. Verranno realizzati 14 alloggi a Roma, 8 a Monfalcone e 12 a Ronchi.

L'Opera ha integrato i finanziamenti statali con ben 36 milioni tratti - come vedremo - dal reddito del patrimonio immobiliare e dalla pubblica beneficenza. Con questi 36 milioni è stato assicurato il finanziamento integrativo alla Cooperativa di Messina, che costruisce 17 alloggi, finanziata per il 75 per cento della spesa dallo Stato, attraverso le provvidenze della Legge Aldisio. Sono stati inoltre assicurati finanziamenti integrativi alle Cooperative di Vicenza, Firenze, Varese, Genova, Milano, che hanno ultimato il fabbricato sociale nei precedenti esercizi, ed alle due cooperative di Roma, che hanno consegnato gli alloggi nel 1956.

Due milioni sono serviti per rendere possibile l'attuazione di un cantiere-scuola al Villaggio «S. Marco» (ex Nomadelfia).

Ma l'attività edilizia del 1956 era diretta sopratutto all'attuazione di programmi finanziati sui precedenti esercizi: due palazzine sono sorte al Villaggio Giuliano di Roma per una spesa di 40 milioni e 608 mila con una somma realizzata dalla sottoscrizione nazionale. Sono stati costruiti 18 alloggi nei complessivi 90 vani, con una spesa a vano di L. 444.000: risultati invero soddisfacenti tenendo conto del tipo di decorose costruzioni. Questi alloggi sono stati assegnati con patto di futura vendita ad altrettante famiglie profughe.

Ancora a Roma, con una spesa di L. 15 milioni sono stati realizzati 7 negozi e una strada per la zona di ampliamento del Villaggio Giuliano. Uno stanziamento di 15 milioni ha permesso di costruire 5 negozi a Catania e 7 a Latina. Con uno stanziamento di 100 milioni, reso possibile da un mutuo ottenuto dall'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie di Verona, sono stati costruiti 16 alloggi a Gorizia, già consegnati, e 24 alloggi a Monfalcone, di prossima consegna. Un mutuo di 75 milioni con l'I. N. P. S., assistito dal contributo dello Stato ai sensi della Legge Tupini, sono stati costruiti 40 alloggi ad Udine; oltre all'area ottenuta gratuitamente da quel Comune, il costo a vano è stato di 320.000. Con altri 75 milioni, ottenuti con lo stesso sistema, si consegneranno prossimamente 27 alloggi a Roma.

Questi i dati più interessanti sull'attività edilizia dell'Opera nel 1956, dati che possono venir sintetizzati in: 455 alloggi e 22 negozi ultimati 447 alloggi iniziati, 173 alloggi finanziati.

A Trieste

Un capitolo della relazione sul bilancio è dedicato all'attività edilizia a Trieste, dove l'Opera è divenuta l'Ente costruttore più importante dopo quell'I. A. C. P.

Dal gennaio 1952 a tutto dicembre 1956, per il programma triestino, l'Opera ha ottenuto dallo Stato finanziamenti per complessive Lir 2.420.000.000. Sono stati realizzati oltre a quelle bellissime istituzioni, che sono le Case del Fanciullo di Opicina, Santa Croce e Sistiana, al Ricreatorio di Chiarbola, a numerosi vani per le attività di lavoro, 888 alloggi (tra costruiti e in costruzione). Gli alloggi sono costati in media 2 milioni e mezzo e comprendono cucina, soggiorno, 2 o 3 stanze da letto nonchè, in genere, un ampio giardino.

Pagati oltre 20 milioni per i mutui passivi, stipulati allo scopo di incrementare i vari programmi edilizi, la gestione del patrimonio immobiliare ha dato, per il 1956, un utile netto di 22.469.000, totalmente destinato ad incrementare le nuove costruzioni.

Patrimonio immobiliare

In un prossimo futuro sarà però necessario destinare il totale del reddito patrimoniale agli Istituti di assistenza gestiti dall'Opera: a Roma (collegio femminile per scuole elementari), Graglia (collegio maschile per scuole elementari), Trieste (convitto maschile per scuole media superiori), Gorizia (convitto maschile per scuola media inferiore), Sappada (preventorio maschile e preventorio femminile), nonchè per le Case del Fanciullo di Trieste (Opicina, Santa Croce, Prosecco e Sistiana) e per la Casa del Giovane (operai - universitari), e per le 9 colonie estive

Assistenza ai minori

Complessivamente tale assistenza è costata L. 176.640 mila di cui ben 39 milioni sono stati reperiti attraverso la pubblica beneficenza e i contributi straordinari vari.

Tale notevole sforzo finanziario ha però permesso la assistenza di ben 3.684 minori. Nei 6 Istituti permanenti sono stati impiegati 142 profughi, nelle 9 colonie estive 138 profughi, nelle Case del Fanciullo, una nuova attività in fase di rapido sviluppo, il personale impiegato ha già raggiunto le 20 unità.

Per quanto riguarda gli Istituti permanenti, sono da rilevare i più che soddisfacenti risultati educativi ed il trattamento invero affettuoso riservato agli assistiti.

Nel mentre la spesa (comprese tutte le spese generali e di personale) si aggira dalle 676 lire per presenza (preventori, età 4-12 anni) alle 577 lire (convitto scuola media superiore, dove è forte l'assistenza per le spese scolastiche); i contributi dello Stato vanno da un minimo di 280 lire ad un massimo di 550 lire per presenza.

Ogni anno l'Opera deve poi accogliere a proprio completo carico alcuni giovani particolarmente bisognosi, che non sono riusciti ad ottenere la retta dallo Stato. Gran parte dell'integrazione (L. 33.698.000) riguarda proprio la gestione degli Istituti permanenti.

Le colonie estive, che vantano una brillante tradizione e che sono state citate ad esempio da parte delle autorità delle Provincie dove hanno avuto luogo, hanno accolto 1.500 minori provenienti da 52 provincie. Particolarmente onerose le spese di viaggio per le distanze che alcuni bambini devono percorrere per questo annuale convegno della gioventù giuliano-dalmata.

Un particolare cenno merita l'importante iniziativa sviluppata prodigiosamente nel 1956 sull'altipiano attorno a Trieste, dove sono sorte gradualmente la Casa del Fanciullo di Opicina, di S. Croce, di Prosecco e di Sistiana. Si tratta di Istituti sorti accanto ai campi profughi e ai Villaggi dell'Opera: comprendono sezioni di asilo, di doposcuola e di ricreatorio.

Un particolare cenno della relazione sul conto consuntivo riguarda l'efficace apporto dei Comitati del Madrinato Italico all'assistenza dei bambini. In modo particolare il Comitato di Roma, presieduto dalla Signora Marcella Sinigaglia Mayer, che si è prodigato per il miglior funzionamento della Casa di Roma e quello di Trieste, presieduto dalla Signora Laura Eulambio, per tutte le istituzioni della Zona.

Il Censimento

Per questa e per le altre attività dell'Opera, è stato di particolare utilità il censimento completo dei profughi, ormai ultimato e sul quale è prossima una interessante pubblicazione. Nel mentre per gli esercizi precedenti l'Opera ha dovuto stornare gli stanziamenti occorrenti dal fondo finanziamenti, per il 1956 sono stati ottenuti 7 milioni dalla Presidenza del Consiglio e 1 milione dal Commissariato Generale del Governo di Trieste.

Il censimento è stato particolarmente utile per lo sfollamento dei profughi disoccupati da Trieste. Tale attività che riguarda 1.781 unità, di cui 510 collocate al lavoro (più di uno per famiglia), è stata finanziata per 5 milioni dal Ministero dell'Interno e per 4 milioni dal Commissariato Generale del Governo di Trieste.

I profughi sono stati inviati in 12 provincie, nonchè al Villaggio S. Marco (ex Nomadelfia); un ulteriore contributo di 30 milioni del Ministero dell'Interno ha permesso di completare la sistemazione del Villaggio, dove con una spesa complessiva di 80 milioni si è potuto organizzare il vasto complesso immobiliare ed il collocamento al lavoro dei profughi. Oggi il Villaggio dispone di 108 alloggi, della chiesa, della Scuola, dei locali per la falegnameria, che da lavoro a 25 operai, della sala di ritrovo, locali per negozi vari e artigianati.

Al 31 dicembre la popolazione raggiungeva le 348 unità, pari a 102 famiglie, di cui 134 unità collocate al lavoro

I finanziamenti

Per il reimpianto e il potenziamento di 53 aziende, sono stati erogati finanziamenti per complessive Lire 41.254.000.

Purtroppo tale attività si è dovuta sospendere dal mese di luglio, essendo esaurito lo apposito fondo e non ancora approvata la Legge, che avrebbe permesso l'erogazione di ulteriori finanziamenti.

I finanziamenti del 1956 sono stati erogati grazie ad altrettanti rientri per L. 41.474 mila.

Dall'inizio di questa attività sono stati erogati complessivamente 388 milioni e recuperati 192 milioni. Risultati invero incoraggianti, che hanno permesso di dare lavoro a non meno di 1.200 profughi

Spese generali

Altri interessanti dati, che fanno onore agli amministratori dell'Opera, sono quelli relativi alle spese generali ed al personale; infatti, oltre al personale addetto ai collegi, questa vasta e complessa attività è affidata a soli 58 dipendenti, con un onere del 2 per cento sulla gestione.

Le spese generali hanno una incidenza del 0,6 per cento sul totale delle spese.

Pur nella limitazione dei modesti ed insufficienti contributi ottenuti dai vari dicasteri, l'Opera ha potuto presentare un soddisfacente consuntivo per l'oculatezza e la correttezza con cui sono stati impostati i vari programmi

SULLE STRADE DELLA LIGURIA

RIVIVRA' UNA CORSA CICLISTICA ISTRIANA

E' bastato l'annuncio che anche quest'anno si correrà il tradizionale Trofeo dei Combattenti Istriani nella ospitalissima terra di Liguria che già i soliti sostenitori della vecchia corsa ciclistica istriana, si son fatti vivi, offrendo i loro doni, onde la patriottica manifestazione ottenga il solito successo, sia in fatto di premi che di partecipanti. Diamo il primo elenco dei donatori: Il Ministro della Difesa; il Maresciallo d'Italia, Sen. Giovanni Messe; la Medaglia d'Oro, on. Ettore Viola; i Presidenti delle Province di Trieste e Gorizia; i Sindaci di Trieste e Gorizia e i giornali «Gazzetta dello Sport» e «Tutto sport».

Rammentiamo che il XIV Trofeo dei Combattenti Istriani avrà il suo svolgimento domenica 26 Maggio e che la partecipazione è riservata anche quest'anno, alla categoria allievi.

Personale femminile

Per i propri istituti dipendenti - ed in particolare per la Casa del Bambino Giuliano e Dalmata di Merletto di Graglia (Vercelli) - l'Opera ha frequenti necessità di personale femminile di fatica (inservienti e lavandaie), dai 18 ai 45 anni. Il trattamento economico oltre il vitto e lo alloggio contempla anche le dovute previdenze di legge.

Le interessate sono invitate a segnalare alla Sede Centrale dell'Opera (Viale David Lubin, 2 - Roma) i propri nominativi ed indirizzi. Esse saranno tempestivamente in terpellate a mano a mano che si renderanno liberi dei posti.

Viene indetto dall'Opera un concorso per l'assunzione del seguente personale da impiegare nelle colonie:

- istitutrici
- assistenti sanitarie o infermiere
- lavandaie
- personale inserviente.

Per essere ammesse al concorso le interessate dovranno aver compiuto alla data del 20 giugno 1957, il 18.o anno di età e non superato il 45.o nonchè presentare domanda in carta semplice, precisando:

1) cognome e nome, luogo e data di nascita; 2) indirizzo; 3) categoria (istitutrice, assistente sanitaria o infermiera, lavandaia, inserviente); 4) impegnarsi di prestare servizio ininterrottamente per tutto il periodo delle colonie (dal 20 giugno al 10 settembre circa).

Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti: certificato di profugo; certificato di buona condotta morale e civile; certificato medico rilasciato dall'Ufficiale Sanitario o da un medico da questo delegato dal quale risulti che l'interessata è di sana e robusta costituzione fisica, esente da malattie, in fermità e imperfezioni fisiche che possano diminuire il pieno adempimento del servizio, e che è altresì immune da malattie che possano pregiudicare la salute dei minori- referto radiologico (lo rilasciano gratuitamente i consorzi antitubercolari o ci spensari su interessamento dei Comitati per la Venezia Giulia e Dalmazia); eventuali attestazioni di servizio prestate in attività analoghe; per le istitutrici è richiesta l'abilitazione magistrale e in via subordinata un diploma di scuola media superiore; per le infermiere il diploma di assistente sanitaria o di infermiera.

Le domande documentate dovranno pervenire, entro e non oltre il 25 aprile 1957 al l'Opera Profughi Giuliani e Dalmati di Viale Lubin, 2 Roma.

L'esito del concorso sarà reso noto a mezzo circolare inviata alle interessate, nonchè attraverso i giornali giuliani

RIUNITO IL MADRINATO ITALICO

CON L'INTERVENTO DI CARLA GRONCHI

Si è riunito il giorno 11 scorso, in casa Sinigaglia, il Madrinato Italico per decidere sulle iniziative che il benemerito comitato intende prendere per il futuro e udire il consuntivo dell'attività svolta fino ad ora nell'azione di affiancamento dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati a favore delle 135 bambine giuliane ospitate nel bel Collegio della via Laurentina.

Era presente Donna Carla Gronchi, madrina d'eccezione fra le molte altre che svolgono ormai da un decennio questa nobile e benefica attività.

Dopo un saluto della Presidente Signora Marcella Sinigaglia Mayer a Donna Carla Gronchi e a tutte le madrine, Padre Flaminio Rocchi ha riassunto brevemente i risultati delle molteplici attività in favore degli esuli adriatici e sottolineando particolarmente il delicato settore dell'assistenza ai bambini profughi e quelli del collegio di Roma, del quale il Madrinato Italico tanto si interessa.

Erano intervenute quasi tutte le 135 madrine con la Vice Presidente Contessa Vera Scribani Rossi, il Comm. Guglielmo Reiss Romoli, S. E. Tommaso Ciampini, l'Ispettore scolastico Ciccarelli, il Segretario Generale dell'Opera Aldo Clemente.

Nella nuova residenza, come già a Veglia ed a Pola, continuò nella sua attività per la formazione di una banda musicale e con la sua passione e la sua generosità riuscì ad allestire un complesso col quale da sette anni ormai va dando dei concerti nei quali non dimentica mai di inserire l'«Inno all'Istria» e «Le ragazze di Trieste».

Per la simpatia e l'affetto che così si è conquistati nel paese, Matteo Grego è stato eletto Sindaco e di ciò ci felicitiamo vivamente con lui formulando i migliori auguri di buon lavoro.

delle cariche sociali.

I lavori dell'Assemblea saranno presieduti dal Capo della Consulta Puglia-Calabria, Cap. Giuseppe Doldo, ed al voto per l'elezione del nuovo Esecutivo Provinciale saranno ammessi soltanto i tesserati all'A.N.V.G.D. a tutto il 20 aprile p. v.

Assemblea a Taranto

Domenica, 28 aprile p. v., alle ore 8,30 in prima convocazione ed alle ore 9 in seconda convocazione, nel «Salone degli Stemmi», gentilmente concesso dall'Amministrazione Provinciale, a Taranto avrà luogo l'Assemblea generale di quella nostra comunità di esuli giuliano-dalmati per la discussione della relazione morale e finanziaria del Comitato Provinciale uscente e conseguente rinnovazione

Pro Anita Sissa

A favore della maestra cieca Anita Sissa, ci sono pervenute le seguenti ulteriori offerte:

Clelia Parisi (Salerno) 1000; dr. Guglielmo Faragona (Como) 5.000; Antonietta Vretenar (Conegliano) 1.000; Giuseppe Pergolis (Trieste) 5000

A tutt'oggi l'ammontare della sottoscrizione è di Lire 71.420.

ESULI,

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

elargite pro Arena

SINDACO ISTRIANO A BARBARANO VICENTINO

L'otto aprile scorso l'esule istriano Matteo Grego è stato eletto Sindaco del Comune di Barbarano Vicentino, incarico a cui il Grego dovette rinunciare nel maggio dello scorso anno, quando ottenne i maggiori suffragi da parte della popolazione, per incompatibilità con il suo impiego presso il servizio esattoriale. Essendo stato ora pen

sionato, l'incarico ha potuto essergli conferito.

Esule dalla natia Veglia nel 1921, Matteo Grego ha lasciato Pola, dove era addetto all'Esattoria, nel 1947. Raggiunta Venezia con il «Toscana» dopo 14 mesi di inattività a Vicenza fu assunto presso l'Esattoria di Barbarano Vicentino dove si stabilì con la famiglia.

Espressa al prof. Mestica la gratitudine degli esuli

Al Provveditore agli studi di Roma sono state offerte giorni fa dall'"Opera" le insegne della Commenda al merito della Repubblica Italiana

Il giorno 9 aprile scorso la Opera ha offerto al Provveditore agli Studi di Roma, prof. Guido Mestica, le insegne della Commenda al Merito della Repubblica, a suo tempo concessagli per le sue segnalate benemerenze nel campo della scuola e della cultura. Il gesto ha voluto essere un doveroso atto di gratitudine per quanto la scuola romana ha fatto per la gioventù giuliana essendo essa sempre stata la prima ad aprire le braccia, in molti fraterni atti di comprensione ai bimbi profughi della Venezia Giulia e Dalmazia.

Presenti i funzionari del Provveditorato agli Studi, i direttori e gli Ispettori scolastici, gli insegnanti, tra cui molti profughi giuliani, rappresentanti del Ministero della P. I. e del Comune, la Signora Marcella Sinigaglia Mayer a nome delle bambine del collegio giuliano di Roma, ha presentato al Provveditore l'emblema dell'alta onorificenza.

Il dott. Ciampani si felicita con il prof. Mestica

Per l'Opera erano presenti S. E. Tommaso Ciampini, i consiglieri comm. Elio Bracco e dott. Renato Bulian, il Segretario Generale Aldo Clemente; per l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, P. Flaminio Rocchi.

Parole di esaltazione alla nobile missione del Provveditore Mestica sono state pronunciate da S. E. Ciampani, mentre il prof. Socrate Ciccarelli ha messo in luce il significato dell'offerta delle insegne. Da parte sua il Provveditore ha ringraziato, commosso, ponendo in luce la figura e le opere compiute da Oscar Sinigaglia e lo appassionato fervore che la consorte donna Marcella Sinigaglia pone in ogni iniziativa volta a favore della gioventù giuliana.

Il 7 aprile cessava di vivere a Pisino d'Istria

GIOVANNI SARDELLINI

d'anni 76

Ne danno il doloroso annuncio le figlie con i mariti: Pina in Lussi (Trieste), Anna in Baselli (Trieste), Maria in Locatelli (Pozzuolo del Friuli), Nina in Rocco (Tarcento), le nuore, i nipoti e la famiglia Leona.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della zia Luigia Davanzo ved. Benussi, da Rina Sponza Benussi e famiglia, Domenico Secondo Benussi, avv. Giovanni Benussi e Maria Benussi Lire 4000 pro Arena e Lire 4.000 pro Esuli istriani.

Gli amici Basilisco elargiscono Lire 1.000 pro Arena, per onorare la memoria della signora Luigia Davanzo ved Benussi.

Per onorare la memoria di Anna Pezzoli, Lire 1.000 pro Arena da Serena e Attilio Papa.

Dalla famiglia Germoglio, in memoria della signora Anna ved. Artusi, Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della buona signora Margherita Buretich, congiunta delle famiglie Poloni - Senica, Adele Benedetti elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Nella triste ricorrenza del secondo anniversario (14-4'55) della scomparsa dell'ottimo Orfeo Boncina, la moglie Maria lo ricorda sempre con lo stesso affetto e rimpianto devolvendo in sua memoria Lire 1.000 pro Arena e Lire 1000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Adele Paul elargisce Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio, per onorare la memoria della compianta signora Antonietta Antonelli.

In memoria della cara ed indimenticabile mamma Maria Marini ved. Vretenar, nel settimo anniversario della sua dipartita, la figlia Antonietta elargisce Lire 1.000 pro maestra Anita Sissa.

In occasione delle feste pasquali, Giuseppe Pergolis elargisce Lire 5.000 a favore di Anita Sissa e Lire 2.500 pro Orfanelli di S. Antonio

Nel dodicesimo anniversario del sacrificio dell'indimenticabile figlio Guido, caduto il 25 aprile 1945, la madre Lina Fortuna elargisce L. 1.500 perchè l'Arena di Pola viva e continui la sua nobile battaglia.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Ricordi pasquali

Il cielo ed il mare, sembravano fondersi l'uno nell'altro, le giornate tiepide, profumate annunciavano l'arrivo della primavera chiacchierina piena di speranze, di promesse dolcissime! Le rondini, puntuali all'appuntamento primaverile, svolazzavano nell'infinito azzurro del cielo Per le vie della città, aleggiava quell'aria particolare che precede sempre la Pasqua: la settimana santa giungeva piena di misticismo; al Duomo i fedeli, specie al vener dì santo, affollavano l'austera, vetusta chiesa; le vecchiette inginocchiate vicino al santo Sepolcro, borbottavano in un latino maltrattato, le loro preci, forse le più accette al Signore, perchè sgorgate da cuori semplici

Alla sera del venerdì santo tutte le finestre erano illuminate da candele che, allungavano le fiammelle, per inchinarsi al passaggio di Gesù morto, ma vivo nel cuore di tutti i fedeli. La processione usciva lenta e mesta dal Duomo, imboccando subito la via Kandler, proseguendo poi, per le vie principali della città. Quella sera anche il cielo e la larga distesa del mare, sembravano unirsi in cupo cordoglio!

In tutte le case si confezionavano con tanta cura le «pinze», il prelibato dolce di Pasqua. Al lunedì di Pasqua allegre comitive facevano la tradizionale scampagnata al Bosco Siana (chi di noi lo potrà dimenticare!). Al lato opposto del bosco, ci si recava, al bianco Santuario della Madonna delle Grazie. Una chiesa bella, nitida, con dei magnifici affreschi e sulle pareti un'infinità di quadri di doni, commoventi offerte per grazie ricevute; fuori del Santuario come ogni anno c'era la fiera: bancherelle, le giostre e un frastuono di canti e suoni campestri:

Fora del Santuario - xe fiera i canta, i sona - ma dentro col rosario - i prega la Madona - che non la dixe gnente, pel ciasso, che i fa fora! - xe tanta bona gente - che mai, no i la adolora.

Una visita al Santuario e poi via a tuffarsi in quel meraviglioso mare verde d'erba, ricco d'alberi secolari che chissà quante nostre generazioni videro attraverso il tempo!

Nello spiazzo centrale nel mezzo del bosco, la banda cittadina, teneva il consueto concerto, nel quale non mancavano le canzoni popolari e l'inno all'Istria: seguivano poi, i giuochi più impensati, qualche balletto col rispettivo ruzzolone sull'erba accompagnato da commenti umoristici e risate! Prima di fare lo spuntino, come per muto accordo, tutti se ne andavano alla ricerca delle violette. Ora l'allegria, diventava collettiva, specie nei «muletti» impegnati nella scoperta dei più nascosti angolini tapezzati di violette!

Finalmente ogni compagnia cercava qualche sito ombroso, per improvvisare la tavola imbandita su giornali e foglie: primeggiava fra tutte le ghiottonerie «la pinza» appetitosa, profumata, mentre i bambini, si contendevano le uova colorate, giuocando col ... soldino! Non mancava naturalmente il buon vino istriano che metteva nel cuore l'allegria più schietta ed allora... giù coi canti: «le mule polesane, xe tanti botoncini»... Il ritorno delle comitive alle loro case, ancora sotto l'impressione dell'incantevoli ore trascorse, era davvero felice e passandò dinnanzi all'Arena, sembrava di vederla guardare protettrice i suoi cari istriani, col cuore colmo di serenità.

Ancora ritorna Pasqua, accompagnata dalla ridente primavera, ma..., nel bosco Siana, le timide violette alzeranno forse ancora le loro testine, per cercare inutilmente coloro, che nei tempi felici, festeggiarono la loro venuta. Anche nel Santuario, la Madonna delle grazie volgerà invano lo sguardo addolorato intorno, dove forse un pietoso raggio di sole, illuminerà i posti vuoti degli assenti!

Ancor ritorna Primavera a Pola, - sorride la graziosa margherita, - che importa la cornice tanto bella, - se il quadro piange e non ha vita!

Ester Trolis

Lacrime d'Esilio

Il dott. Oscarre Flax è morto a Udine

A tarda età è deceduto a Udine, il giorno 6 marzo u. s. il medico dott. Oscarre Flax La notizia della sua scomparsa sarà indubbiamente appresa con vivo dispiacere dalla moltitudine di amici e di estimatori che l'estinto contava, attesa la notorietà di cui aveva goduto specialmente a Pola che era la sua città adottiva. Infatti il dott. Flax era di origine romena, essendo nato a Galama; giovane ancora, aveva raggiunto Pola, dove non aveva tardato a farsi apprezzare non solo come medico esperto e coscienzioso, ma pure per la sua giovialità e per quel suo caratteristico spirito comunicativo che lo rendeva simpatico.

Purtroppo l'esodo staccò anche il dott. Flax dalla città che egli tanto amava e nel febbraio del 1947 seguì, con tutti i suoi concittadini, la via dell'esilio volontario, per raggiungere Udine, dove passava al servizio dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni malattia, guadagnandosi la benevolenza e la stima dei colleghi e di quanti ebbero modo di conoscerlo.

Il ferale annuncio della sua scomparsa di questo nostro valente medico ci ha pure noi dolorosamente sorpreso e con animo commosso rendiamo alla sua memoria un omaggio di vivo compianto, mentre alla desolata vedova, signora Giovanna Maria Salamon, inviamo la nostra sentita partecipazione al suo dolore e le nostre più accorate condoglianze.

Giacomo Fanio

A Verona è deceduto improvvisamente il 3 aprile, il profugo da Pola Giacomo Fanio.

Lo scomparso, conosciuto e apprezzato per le sue doti di rettitudine, di onestà e di sentimento patriottico, fu anche profugo dall'Africa Orientale, dove, in un campo di concentramento del Kenia rimase prigioniero fino al 1946.

Ha lasciato nel dolore la moglie Domenica ed i figli Emilia e Ottone, ai quali esprimiamo il nostro profondo cordoglio.

Simcich Pasquale

A Fiume il 28 marzo u. s è deceduto Simcich Pasquale Angosciati ne danno il ferale annunzio ed amici e conoscenti i figli Umberto, residente a Genova, Gigliola (Santa Domenica d'Albona), la desolata mamma, signora Kaftanich Pierina (Taranto) le sorelle: Elpidia (Vercelli) Anita (Taranto), Lidia (Melbourne), il fratello Alfonso (New Jersegg (U. S. A.) e la buona Milka (Fiume).

A nostro mezzo, il Comitato Provinciale di Taranto del l'A. N. V. G. D., nelal convinzione di interpretare l'unanime pensiero di quella comunità di esuli giuliano-dalmati esprime le più affettuose e sincere condoglianze, ai congiunti e parenti del caro defunto, in particolare alla sorella Anita, assistente sanitaria presso il Medico Provinciale della Prefettura di Taranto, componente del Comitato Provinciale stesso, benemerita nel campo assistenziale, sempre prima a lenire le angustie e le sofferenze degli esuli che ricorrono a lei per le loro necessità.

Antonia Bresa

E' morta in Albona, il 4 aprile, Antonia Bresa in Scopas, madre di Arnaldo Scopas, profugo ora residente a Trieste e consigliere della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, la quale esprime al suo caro concittadino Scopas ed ai suoi familiari le più sentite condoglianze.

Ricerche per i beni

S'invitano i sottoelencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in contatto con il Ministero del Tesoro S. B. I. E. Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. n. 6814 Snidero Silvio; 6905 Zett Giusto; 763-10709 Susmel Olga in Petrillo; 14820 Bellen Giovanna fu Giovanni ved. Putnar; 4213 Prodan Maria; 10393 Poberay Sofia; 16875 Tonetti Maria ved. Moderini ed altri; 14276 Glavicich Stanislao ed altri; 6156 Vidulli Maria Ved. Cadeddu; 13615 Cierlon Nicolò; 11770-11836 Moscheni Maria; 11067 Randich Valeria in Martinez ed altri; 8668-18784-16635 Randich Maria in Cocchi; 3040 Ranni Giovanni; 10728 Carlovich Antonia in Mangione; 519 Andreanna e Anna Amalia Drahosh fu Giuseppe; 14468 Bortoluzzi Giovanna; 485 Giovanni Listuzzi; 5480 Veneranda Ferrrarese.

Invitiamo i lettori a comunicarci il nome e l'indirizzo dei loro parenti o conoscenti residenti all'estero, con i quali il giornale desidera potersi mettere in contatto.

ISTRIA

E più m'inoltro nei faticosi anni
e più t'amo, terra d'arida vena
ch'affili la tua gente sulla cote
scabra della tua pietra.

O mia seconda patria
raggiunta un giorno per virtù d'amore.

Presente nel mio cuore tu mi sei,
immagine paziente di fatica;
se scarsa è la tua spica, e se aspri sassi
contendono all'aratro magre zolle;
se spegni il vano riso sulla bocca
(troppa è l'aridità che ti circonda)
cara mi sei,
chè tu somigli all'affannosa vita.

Carlo Martini

Siamo grati a Carlo Martini, poeta, critico e saggista illustre, per questa poesia dedicata all'*Istria*, terra dove ha vissuto per qualche tempo e dove ha sposato una signorina di Pisino. Nato a Milano, Carlo Martini risiede a Roma. Ha pubblicato molte opere, tra cui recentemente « Storia della *Voce* con bibliografia critica » e « Cesare Angelini ». Collabora a *Nuova Antologia* ed a *Idea* di Roma ed all'*Illustrazione Italiana*. Ha vinto molti premi letterari.

Con l'assemblea di La Spezia ripresa vitalitá fra gli esuli

Oltre duecento i partecipanti alla manifestazione che ha sfatato una ingiusta accusa di assenteismo

La Spezia, *aprile*

Da parecchi giorni perdurava nell'ambiente giuliano - dalmata della città uno stato di curiosa aspettativa per la annunciata Assemblea Generale del locale Comitato dell'A.N.V.G.D. L'attesa, in vista dell'imminenza della riunione, diventava ansiosa per gli organizzatori poichè il tutto era reso ancora più incerto dalla mancanza assoluta di punti di riferimento; dopo anni di inattività era questa infatti la prima volta che si offriva da parte dell'Associazione la possibilità di ritrovarsi uniti. V'erano molti che opinavano per una riuscita della manifestazione, certi che l'appello lanciato dalla Commissione Elettorale sarebbe stato raccolto dalla nostra comunità, altri, meno ottimisti e resi sfiduciati dalla lunga crisi, propendevano per una conferma dell'impossibilità di riunire le file e riprendere il cammino. Comunque tutti erano d'accordo su di un punto: questa era l'ultima carta che l'Associazione giocava a La Spezia; poteva vincere o perdere la partita, ma doveva assolutamente farlo.

Con un certo nervosismo quindi nella sala del cinema Candor si davano gli ultimi ritocchi; dall'alto pendevano quattro enormi gonfaloni con i colori di Trieste e delle tre provincie irredente Istria Fiume e Dalmazia, sui quali campeggiavano i rispettivi simbolici stemmi, opera egregia del prof. Barone che ancora una volta sulla breccia aveva lavorato la sera prima sino all'una per completare con noi la messa a punto degli addobbi. Sui tavoli della presidenza, della segreteria e della comm. elett., avvolti dai tricolori ed attorniati da verdi piante, tutto era pronto; attorno registratori, macchine da scrivere, altoparlanti, microfoni sembravano preparati per la ratifica di qualche trattato internazionale e gli allestitori guardavano compiaciuti la loro opera. Ma il pubblico mancava e le porte aperte attendevano ancora invano con i battenti spalancati simili a due braccia protese per la ricezione.

Finalmente, annunciato da ripetuti colpi di clacson, ecco il primo dei pulmann, messi gentilmente a disposizione dal dott. Martini, che giunge scaricando un gruppo festante di abitanti alla caserma Botti di Muggiano e, come per un segnale sopraggiungono dal vicino villaggio Nazario Sauro i residenti a Mazzetta mentre via via ne convengono coi filobus dalle altre parti della città ad ingrossare la schiera. Ben presto la sala si riempie, oltre duecento soci sono presenti che la comm. elett. è riuscita a tesserare con improba fatica tenendo presente la mancanza di un elenco completo dei giuliano-dalmati residenti nella provincia. Arriva salutatissimo il gruppo dei « santerenzini ».

Il presidente uscente dichiara aperta l'assemblea ed immediatamente si procede alla nomina dell'ufficio di presidenza che risulta così composto: comm. Aldo Scopigno, presidente, sig. Marino Tentor, vicepresidente, sig Lucio Manzin, segretario, signori Luciano Latin e Guido Bernardis, scrutatori, signori Bruno Barbato e Narciso Decastro, questori. Presenzia il Consigliere Nazionale Antonio Carbonetti, in rappresentanza del dott. Mandel, il quale con un breve discorso, portando il saluto dei dirigenti centrali lumeggia sul nuovo indirizzo dell'associazione nell'attuale periodo di rilancio e di riordinazione pre-congressuale. Prospettando la necessità dell'unione degli esuli fa presente quanto sia doveroso da parte di noi tutti l'attuarla e conclude con un caldo invito a tener sempre viva ed a tramandarla ai più giovani la fiaccola dell'irredentismo.

La relazione morale viene svolta dal dott. Lazzini, presidente uscente, quella finanziaria tecnicamente perfetta dal prof. Dazzara. Durante la prima, in seguito ad una pungente accusa lanciata nei confronti di alcuni abitanti della caserma facente seguito ad un'altra di assenteismo nei confronti di tutti, si è avuta una vivace interruzione che minacciava di generare in una manifestazione ostile all'oratore. Va il merito di aver riportato la calma, con un energico ed immediato intervento, al presidente dell'assemblea.

Prendiamo quindi la parola per fugare l'ombra che il dott. Lazzini aveva steso riversando la colpa della crisi del comitato locale, che come da lui stesso riconosciuto datava dal marzo 1954 epoca delle ultime elezioni, sulla comunità giuliano dalmata accusata di assenteismo. Precisiamo inoltre la portata di alcuni nostri scritti su « L'Arena di Pola » tendenti a richiamare l'attenzione dei dirigenti nazionali sulla crisi stessa. Ringraziando quindi, in qualità di presidente della C. E., anche a nome degli altri due componenti Giorgini e Sabatti, i presenti per aver risposto all'invito, ciò che costituisce la prova eloquente di non assenteismo invitiamo a non polemizzare sul piano personale evitando così che la manifestazione che si sta avviando verso uno splendido successo quale da anni non era dato di vedere in seno alla nostra comunità scada di tono.

Succede quindi il dott. Pavesi che dà lettura dei rituali telegrammi al Presidente della Repubblica, all'on. Pella, al Sindaco di Trieste, al Prefetto ed al Sindaco di La Spezia, approvati dall'assemblea all'unanimità. Viene inoltre inviato il seguente al dott. Mandel: « Profughi Giuliani-Dalmati La Spezia riuniti Assemblea Generale ANVGD intendono riprendere attività secondo tradizioni gente Dalmata-Giuliana ».

Le operazioni di voto subito dopo iniziate vedono eletto un'Esecutivo ex novo avendo quello uscente rinunciato a ripresentarsi.

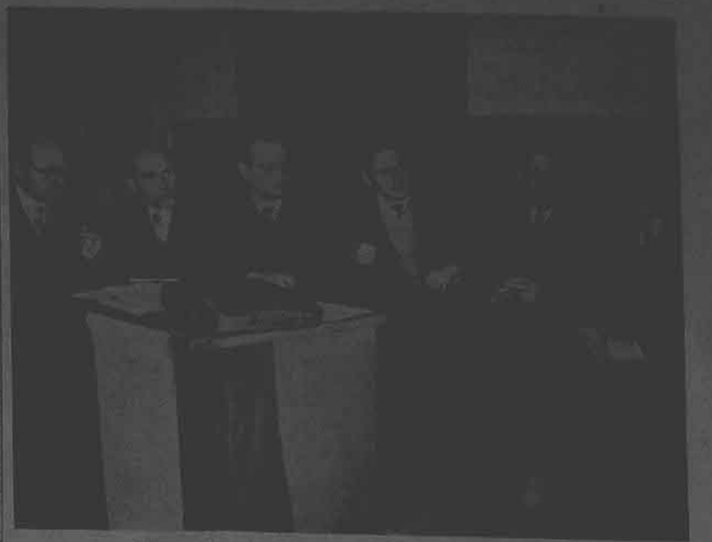
Ed ecco i dati: iscritti 257 votanti 232 schede nulle 3.

A spoglio ultimato il nuovo Esecutivo Provinciale risulta così formato: Martini dott. Antonio 228, Sergi Antonio 228, Tentor Marino 226, Bernardis Guido 225, Vivoda Lino 225, Deghenghi Valnea 224, Sabatti Livio 223, Giorgini Edoardo 222, Pavesi dott. Ermanno 222.

Il Collegio dei Revisori dei Conti: Manzin Lucio 228, Latin Luciano 228, Riavitì M.o Egone 227, Silvani Giuseppe 227, Barbato Bruno 227.

In conclusione la data di Domenica 31 marzo segna lo inizio della ripresa dell'ANVGD a La Spezia con una bella manifestazione ottimamente riuscita sotto ogni aspetto. Se ne sentiva bisogno!

Lino Vivoda



Gli organizzatori della riuscita assemblea di La Spezia

Un aspetto della sala che ha raccolto oltre duecento esuli

Inscenata a Pola la morte di Gallo

Come uno scrittore russo ha descritto in un suo libro lo episodio dell'uccisione del fratello di Giuliano l'Apostata

Nella prima parte della famosa « trilogia », *Cristo e l'Anticristo*, dedicata a Giuliano l'Apostata, Demetrio Merežkovskij inscenò a Pola il tragico episodio della morte di Gallo, fratello di Giuliano.

Nato a Pietroburgo nel 1866, il Merežkovskij fu definito dal Chauzeville « il più celebre degli scrittori russi del nostro tempo ». Come poeta, romanziere, drammaturgo e critico, lo scrittore lanciò una poderosa mole di libri, fra i quali, particolarmente significativa, la « trilogia » (« Giuliano l'Apostata » 1896- « Leonardo da Vinci » 1901 - « Pietro e Alessio » - 1905), della quale tracciò il disegno nel 1893, dopo un lungo viaggio in Italia, in Grecia e a Costantinopoli. In quell'opera si rispecchiano le idee filosofiche e la concezione mistico - religiosa dello scrittore, il quale rese in essa manifesta la sua vasta dottrina e l'ineguagliata sua capacità nelle ricostruzioni storico-archeologiche.

Come detto in principio Pola è citata come teatro di uno degli episodi del primo volume: « Giuliano l'Apostata ».

A Pola era già stato commesso, nell'anno 326, un altro mostruoso delitto: l'assassinio del giovane Crispo primogenito di Costantino il Grande, iniquamente accusato dalla matrigna Fausta, seconda moglie dell'imperatore, d'aver attentato al suo pudore. Gelosa custode della sua storia e delle sue tradizioni Pola dedicò un Clivo e una Via ai nomi dei due tragici personaggi: Crispo e Fausta

E' noto che i due fratelli, Giuliano e Gallo, nipoti di Costantino, cugini dell'imperatore Costanzo, ultimi dei Flavi, erano stati confinati nella fortezza di Macellum, poco lungi da Cesarea. Costanzo, salendo al trono, per timore di rivali, aveva inoltre fatto uccidere lo zio Giulio Costantino, padre dei due giovani confinati.

Correvano giorni di lotte atroci, alimentate da gelosie e ambizioni; la peste delle eresie intossicava le prime affermazioni della religione cristiana, mentre non erano ancora del tutto spenti gli ultimi aneliti del paganesimo. Nell'anno 351 Costanzo, il quale aveva sposato in prime nozze la sorella di Gallo e di Giuliano, essendo privo di figli, si vide costretto a dare a Gallo (che allora contava 26 anni) il titolo di Cesare, e in isposa la propria sorella Costantina.

Circondato da Ministri fidi a Costanzo, Gallo assunse il governo dell'Oriente, ma fece pessima prova. Ben presto egli instaurò un regime di terrore, caddero teste, si ebbero sollevazioni, seguite da repressioni ferocissime. I disordini incoraggiarono le scorrerie di briganti Isauri e Saraceni. Il malgoverno di Gallo il quale, inesperto, si affidava al malconsiglio degli interessati Ministri, fu ascritto a tradimento. L'imperatore Costanzo mandò Domiziano prima, e Monzio dopo per indurre il Cesare d'Oriente a recarsi alla Corte; ma i due messi imperiali furono entrambi trucidati. Costanzo ingiunse energicamente a Gallo di recarsi alla sua presenza, Gallo ubbidì, ma temendo il peggio, si fece precedere dalla moglie Costantina, nella speranza della sua efficace intercessione presso il potente fratello. Sventuratamente Costantina durante il viaggio si ammalò, e morì nella Bitinia.

Messosi in viaggio, Gallo ricevette ad Adrianopoli, l'ordine di congedare la Corte. A Patrovio fu privato delle insegne e arrestato.

Seguiamo, ora, il racconto di Merezkovskij. All'indomani dell'arresto, Gallo venne fatto salire su una vettura da viaggio a due ruote, scoperta, che serviva ai bassi funzionari per servizio. Una stanchezza infinita invase Gallo e aveva l'impressione di trovarsi in preda ad un incubo. Si fermarono non lungi dalla fortezza di Pola in Istria, dove qualche anno prima era stato ucciso Crispo.

« La città era rigurgitante di soldati e possedeva un'infinità di caserme nello stile ufficiale di Diocleziano, che la faceva rassomigliare a un tetro sobborgo. La neve era alta e per le vie squallide urlava un gran vento, insieme al clamore del mare infuriato. Gallo venne condotto in una caserma. Lo fecero sedere davanti a una finestra, di modo che la tetra luce di quella giornata invernale si rifletteva sul suo viso ».

L'accusa di tradimento e il processo erano una finzione: il decreto di morte si trovava già nelle mani dei giudici

« Alla lettura della sentenza Gallo svenne fra le braccia dei soldati. Fino all'ultimo aveva sperato nella grazia. Anche ora era convinto che gli avrebbero accordato qualche giorno, almeno qualche ora, per prepararsi alla morte. Ma circolava una voce secondo la quale i soldati della Legione Tebana, si agitavano per liberare Gallo, e quindi egli fu condotto subito a morte ».

« Diffidando dei soldati, i quali, quasi tutti, amavano Gallo e lo compiangevano, venne scelto come carnefice un macellaio che qualche volta era stato adibito alle esecuzioni di ladri e briganti sulla piazza grande di Pola Questo barbaro, non sapendosi servire della spada romana, aveva portato una scure bipenne, con la quale soleva uccidere i maiali e i montoni. Nulla era stato detto a costui, tipo di slavo dalla faccia stupida e addormentata, circa la qualità imperiale del condannato che egli doveva uccidere; così egli riteneva di aver a che fare con un ladro ».

Il condannato era stato legato mani e piedi. I soldati della Legione Tebana tumultuavano nel cortile, al grido di « Viva Cesare Gallo! » gli assassini si affrettarono. Gallo venne fatto inginocchiare davanti al cippo.

« Il macellaio, maldestro carnefice, abbassata l'ascia, sbagliò il colpo, che sfiorò appena la nuca del condannato. Allora egli alzò, una seconda volta, la mannaia, gridando: «Tieni la testa più a destra!» Percorso da un brivido mortale Gallo lanciò un grido lungo inumano... Il macellaio alzò più che potè la mannaia e colpì. La testa cadde picchiando contro la lastra del pavimento ».

Quando Giuliano apprese la morte del fratello, pensò: Ora toccherà a me! Ma una sorte diversa gli era stata riservata e, nella lotta che, quale imperatore, ingaggiò contro la religione di Cristo, per la restaurazione del paganesimo, egli, soccombente, dovette chinare la fronte superba e confessare in punto di morte: « Tu hai vinto, o Galileo! ».

Non tutti gli storici sono d'accordo sulla località nella quale Gallo subì l'estremo supplizio. Qualcuno dice che il condannato fu tradotto nell'isola di Flanona, altri indicano località diverse.

Non è però senza significato che il Merežkovskij abbia indicato proprio Pola. La città aveva, infatti, una tradizione militare, era sede di vasti concentramenti di armati, era stata testimone della morte di Crispo.

Il macellaio indicato come carnefice è qualificato «barbaro», quindi, straniero e incivile, incapace di servirsi della spada romana: « tipo di slavo dalla faccia stupida, addormentata », più bestia che uomo

Ed è toccato, infine, a noi, dopo 1600 anni, di vedere tipi uguali, calati in massa, come branchi di avvoltoi, sulla nostra terra, per ripetere la parte del boia, sotto la maschera del « liberatore ».

Giuseppe Lauro Aiello

Riuniti in assemblea gli esuli da Lussino

Domenica 7 aprile, a Trieste, gli esuli di Lussino hanno tenuto la loro assemblea annuale, che è stata presieduta dal prof. Carlo Vidulis Questi ha aperto i lavori con nobili espressioni di fede ed a lui è seguito il presidente della Consulta dei Comuni istriani, avv. Ponis il quale, dopo aver porto il saluto dei confratelli istriani, ha ragguagliato i presenti sugli attuali compiti della commissione preposta alla liquidazione degli indennizzi per i beni abbandonati. « Nessuno ha detto Ponis - può dirsi soddisfatto di come si sia voluto o dovuto risolvere il problema, ma è nostro dovere oggi vigilare perchè i miliardi a disposizione siano ripartiti bene e presto. Domani insisteremo con ogni energia perchè lo Stato italiano abbia ad integrare il magro forfait ».

Successivamente ha relazionato Ruggero Rovatti, segretario del C. L. N.

L'assemblea si è conclusa con le elezioni dei due comitati rappresentanti rispettivamente Lussinpiccolo e Lussingrande. Del primo fanno parte Antonio Vidulli, presidente; cap. Sabino Manzoni, fiduciario; Maria Damiani, vicefiduciario e Omero Cosulich, membro. A formare il secondo sono stati designati l'ing. Giorgio Cassini, presidente; il cap. Mario Lettich, fiduciario; Giuseppe Cettina, vicefiduciario e Carlo Bussanil

"COLLETTIVA„ A MILANO DI PITTORI GORIZIANI

Espone tra essi anche Fulvio Monai

«Case sul mare» - 1956 - quadro del pittore polese Fulvio Monai

Sabato scorso presso il Centro Artistico S. Bàbila a Milano è stata inaugurata una mostra di artisti goriziani, cui partecipa anche Fulvio Monai con quattro opere della sua più recente ed apprezzata produzione.

Presentiamo qui una di esse, intitolata: « Case sul mare » - già esposta alla mostra regionale tenuta nel dicembre scorso a Gorizia.

Fulvio Monai si sta preparando pure per due impegnative personali che allestirà nel prossimo mese di maggio a Trieste presso la galleria « Arredarte » e a Udine presso la galleria del « Girasole ».

Per dare una sede permanente alla Mostra dedicata a Fiume

Referendum della sezione del Carnaro in seno alla Lega Nazionale per rispettare il desiderio della maggioranza

Il Presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale, ten.col. Grazio Ciacciarelli, ha inviato a tutti gli esuli del Carnaro la seguente lettera.

Com'è noto il 24 giugno '56 fu inaugurata a Padova, con successo veramente lusinghiero presenti Autorità, rappresentanti della stampa e numerosi profughi convenuti da varie parti d'Italia, la Mostra della Città di Fiume.

L'opera era stata ideata, iniziata e portata a buon punto dal Direttivo della *Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste* affiancato da alcuni animosi, con un lungo e paziente lavoro, fra non lievi difficoltà contrattempi e sacrifici rimasti ignorati ai più.

Grazie, poi, alla intelligente fattiva, generosa collaborazione del concittadino dott. Giovanni Perini, coadiuvato dal Presidente del Comitato Provinciale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia di Padova dott. Dario Davanzo, fu possibile condurre l'esposizione a felice compimento.

Il concetto base che tale rimane fermo ed integro - dei fiumani autori e condiviso dai collaboratori, era quello di rendere la Mostra eminentemente mobile, viaggiante (previa tempestive chiare, precise intese fra le varie Leghe, Comitati, Enti e persone nostrane più qualificate) per tutta l'Italia ed anche su vapori disposti ad ospitarla, allo scopo di far conoscere, ricordare, la nostra tragedia non solo ai connazionali, ma pure all'estero, specialmente nelle Repubbliche Latine e negli Stati Uniti d'America dove sono tanti gli italiani a noi affezionati e numerosi esuli, col benefico effetto che è facile immaginare per la nostra Causa.

Tale bel pensiero era stato approvato ed elogiato dal compianto amatissimo mons. Luigi Maria Torcoletti il quale aveva seguito, dall'inizio, le fasi della esposizione ed incitato a persistere nell'impresa. Egli diceva che il viaggio della Mostra avrebbe dovuto trasformarsi in una marcia trionfale, produrre idealmente, il risveglio degli italiani, agire come leva destinata a determinare la loro nuova sacra unione, farli insorgere per reclamare il riscatto delle nostre sacre Terre sacrificate ignominiosamente dall'iniquo Ditkat ed invocare il riconoscimento del diritto di autodecisione. Monsignor Torcoletti aveva espresso, altresì, l'ottima idea di ricercare tutto il materiale storico - letterario -artistico della natia Città e paesi limitrofi, di tutto il Carnaro, sparso un po' ovunque anche presso privati, per farne una preziosa raccolta il più completa possibile, suddivisa secondo la specie e le epoche e custodirla in apposito reparto « alias museo » da denominarsi « Fluminensia », nella stessa sede della Mostra.

La sede della Mostra a Fluminensia doveva diventare mèta durante il transeunte esilio, oltrechè di visite da parte dei connazionali e stranieri, di pellegrinaggi, raduni, convegni, manifestazioni culturali - patriottiche in determinate occasioni e ricorrenze al fine di mantenere sempre vivo, ovunque, come fiamma inestinguibile, il ricordo di Fiume, dei suoi uomini illustri e le loro opere, della sua storia densa di tanta gloria, dalle origini ultrabimillenarie romane al recente volontario esodo

Mostra e Fluminensia formanti un corpo unico, senza frammentazioni nè discordie, secondo il giusto pensiero del nostro saggio Monsignore, avrebbero dovuto seguire i fiumani ed essere riposti nel museo Civico di Fiume il fausto giorno dello immancabile nostro ritorno.

Si precisa che i fiumani : quali l'idearono, pur essendo gli unici, veri, legittimi padri della mostra non pretendono che Trieste ne sia come, a rigore di logica, potrebbe sembrare, la futura sede stabile durante il triste esilio.

Trieste, per la sua posizione oggi più che mai, di avanguardia di onore e di avanposto sull'Amarissimo che tanto ci è conteso ed insidiato, ne avrebbe ben a ragione titolo di preferenza.

I fiumani non hanno preconcetti nè fanno questioni di priorità esclusivistica per campanilismo o regionalismo, per monopolio o altro scopo recondito che potrebbe prestarsi, magari, a congetture e giudizi temerari Qui non si tratta di accampare diritti di precedenza che sono, spesso, fonti di tanti malanni come l'esperienza ampiamente dimostra, di far prevalere le egoistico punto di vista dell'uno anzichè dell'altro, o di un determinato gruppetto di persone avverso la volontà di altro gruppo. Essi, pensosi, solo e sempre, del bene della nostra Patria, del le sorti avvenire della natia città di Fiume, volendo contribuire con tutte le loro forze materiali e spirituali, anche a mezzo di questa salutare manifestazione al sollecito, pieno, trionfo della nostra comune Causa Adriatica sono desiosi che l'esposizione sia fissata in sede decorosa, degna e, per tradizione nonchè comunanza di idealità, di più facile richiamo ed attrazione del visitatore nazionale e straniero. Essi pertanto, d'accordo perfettamente col concittadino dott. Perini, sono del parere che ci si debba orientare, senz'altro sulle sottoindicate località:

—*Gardone* - per ragioni di naturale primogenitura ideale in quanto, col Vittoriale, è divenuta il tempio nazionale dell'epopea d'Annunziana che trasse ispirazione ed origine dal combattentismo della Guerra di Redenzione tradito, e dalla Vittoria mutilata, nonchè dalla leggendaria, epica, ultrabimillennaria storia romana di Fiume, pilastro maestro dell'italianità dell'Adriatico, per ivi concludersi.

—*Venezia* - la Serenissima, che per secoli è stata la sovrana continuatrice della civiltà latina sulla Terza Sponda.

—*Milano* - città dove esiste un Museo del Risorgimento che dispone di spazio e personale che ben volentieri si metterebbe a nostra disposizione. La Direzione di quel museo sarebbe disposta pure, ad esporre temporaneamente la Mostra (gratis).

Si è pensato pure ad *Ancona* come la citttà che, per la sua posizione centrale sull'Amarissimo, ha sempre, mantenuto intensi rapporti con Fiume in particolare, cui è rimasta tanto affezionata. Città nota per la sua ospitalità verso la Gente Adriatica anche dopo l'esodo, Centro dove è stato eretto, ad opera della *Lega Fiumana di Bologna*, il famoso altare dedicato ai Martiri Fiumani ed ai Caduti per la Causa di Fiume, divenuto mèta di raduni di esuli.

Naturalmente si impone che tutti, indistintamente, i fiumani per primi direttamente interessati e responsabili, ponderino bene, seriamente, tutti i « pro » e i « contro » per ognuna delle località da pigliarsi in esame onde raggiungere agevolmente un punto unico, di incontro, comune fra tutti noi. Tutti i fiumani debbono, su questo importante argomento, essere d'amore e di accordo, senza sottintesi, riserve antagonismi, diserzioni di sorta

A nostro avviso si manifesta, perciò, l'assoluta necessità di in

La "Pietas Julia„ vuole risorgere

In progetto la costruzione di una canottiera a Monfalcone

La gloriosa Società Nautica « Pietas Julia », che l'anno scorso ha compiuto il suo 70 Anniversario di vita ed i cui meriti patriottici, civici e sportivi sono a tutti ben noti, si trova esule a Monfalcone dal 1947.

Fino a questo momento aveva trovato una sistemazione provvisoria in un capannone in località « Bagni », ma ora si trova nella necessità di provvedere alla costruzione di una propria canottiera, perchè soggetta a sfratto obbligatorio.

Per l'attuazione di questo ambizioso progetto, il Consiglio Direttivo si rivolgerà al generoso concorso del C. O. N. I., della Federazione Italiana di Canottaggio e di altri Enti che non mancheranno di aiutarla, ma tutto questo certamente non basterà.

Il terreno verrà ceduto a prezzo di favore dalla benemerita Società Solvay e Co., e, su di esso, situato in località ideale per Monfalcone, sorgerà una canottiera funzionale che costerà circa tre milioni. La Società conta perciò molto sull'aiuto dei tanti affezionati soci e simpatizzanti, sparsi per tutta Italia e per il mondo, i quali per l'amore che certamente conservano ancora per la vecchia « Pietas », vorranno che essa rimanga in vita e continui a svolgere le sue funzioni tradizionali e marci sportivamente a fianco delle sue gloriose consorelle giuliane.

La Società confida perciò che l'appello verrà raccolto specie da quanti più possono e non le mancherà quindi il contributo dei tanti amici vicini e lontani, perchè la Società continui a vivere. Il Presidente della Società Carlo Alessandrino risiede a Monfalcone, corso 6.

Domenica 31 marzo, alle ore 9,30, nella ex Sede del Consorzio dei Comuni in Trento, Via Belenzani 3, gentilmente messa a disposizione dal Comune, ha avuto luogo una familiare riunione di profughi con larga partecipazione di esuli.

Dopo illustrata l'attività svolta dal Comitato si è proceduto alla distribuzione di pacchi dono offerti dalla « Lampada della Fraternità » tramite la P. O. A. (2 kg. pasta, 1 kg. cacao zuccherato e mezzo kg. fagioli), generosamente maggiorati dal Commissario del Governo dott Luigi Sandrelli (lattina olio puro oliva kg. 1 più 1 kg zucchero) per interessamento del Comitato profughi.

dire senza altro, con la presente, un vastissimo riferendum coi metodo tanto di moda in questa epoca infelice costruita, ad arte, solo sulla menzogna, in maniera che i profughi, i donatori, le gente nostra possano dare, tutti, liberamente, con spontaneità ponderatezza, il proprio responso dai cui risultati uscirà una decisione unica in ordine a tutto ciò che si riferisce all'esistenza avvenire della nostra Mostra e della creanda «Fiuminensia».

Così operando noi avremo eseguito, fedelmente, quella che è stata e resta la solenne volontà per noi profughi tutti della martoriata Terra di S. Vito precisa consegna, dettataci, prima di passare a miglior vita, dal nostro amatissimo ex Parroco della Assunta, il quale aveva, più di una volta, manifestato il pensiero che si desse attuazione pratica alla creazione di «una Fiume continuatrice in Patria della propria vita, con tutta la Sua Gente, durante il tremendo esilio». Così facendo noi appoggeremo e sosterremo potentemente anche la vindice, ardua opera del nostro, grande Concittadino, il vegliardo on. Andrea Ossoinack il quale, come già nel lontano ottobre 1918, continua a lottare con coraggio leonino, benchè vecchio ed ammalato ed a reclamare il diritto di autodecisione per il popolo di Fiume dell'Istria e della Dalmazia tutta come sacrosanto diritto bandito da Wilson, riconosciuto da Roosevelt e da Truman e sancito dalla Carta Atlantica e dal l'Organizzazione Nazioni Unite.

La Mostra di Fiume è ora al sicuro, in Padova, custodita gelosamente, con vero amore dal dott. Perini sorretto da coloro che hanno collaborato alla buona riuscita dell'opera.

La Mostra è in ansiosa attesa dell'appello, della invocazione, della richiesta degli altri fratelli giuliano-dalmati sparsi nei vari centri della Penisola onde continuare la sua marcia animatrice, per perpetuare nel mondo il miracolo del Fiumanesimo che, bandito con geniale audacia, Fede impari, passione sovrumana or sono 38 anni dal prode Poeta-Soldato, dovrà provocare, ancora una volta, nel nome santo di Fiume, la riscossa della nostra adorata Patria.

Ricordiamo che a noi spetta il dovere di vendicare gli innumerevoli arbitrii perpetrati a danno dei nostri fratelli trucidati ed infoibati barbaramente perchè testimoniarono, senza paura, che erano e volevano restare solo e sempre Italiani.

Nel riferirci, concordi su ogni punto, a quanto esposto, brillantemente ed esaurientemente dal concittadino dott. Perini sui n.ri 1 e 9 corrente anno di Difesa Adriatica in merito al problema in oggetto, si ritiene doveroso ed utile rivolgere invito all'esame cortese della intera questione riguardante la vita avvenire della Mostra (precisando bene le località ritenute più adatte quale sede durante l'esilio) e della creanda Fiuminensia, esprimendo serenamente, apertamente, senza riserve, il proprio competente giudizio corredato da eventuali proposte chiare, precise, di carattere pratico.

Il responso al referendum sia la solenne manifestazione della volontà risoluta di ognuno di noi che la Mostra deve avere ulteriore vita, essere incrementata potenziata, viaggiare attraverso le contrade d'Italia e sulle navi quale ambasciatrice delle future immancabili fortune avvenire della Patria nostra con l'auspicio certo che questa novella *Santa Causa* faccia la sua ultima tappa il giorno fausto in cui le nostre invitte Forze Armate issaranno nuovamente, per mai più ammainarlo, il nostro glorioso tricolore sulla Torre Civica della Due volte Olocausta e su tutta la Terza Sponda.

Spiritualità, Fede, passione, tenacia, coraggio, ci guidino nel l'esame del problema, nel nostro programma che tutti uniti d'amore e d'accordo, dobbiamo voler svolgere, in rapporto alle altissime finalità che noi tutti dobbiamo voler conseguire per accelerare l'immancabile ritorno ai nostri amati focolari.

Siamo certi che il nostro appello partente dal cuore sarà accolto benevolmente ed esteso a sua volta, a quanti hanno caro il sacrificio della nostra Gente, perchè si faeciano parte interessata di mandarci il loro prezioso ed indispensabile responso.

Teniamo presente, sempre il motto «L'unione fa la forza» ed il grido fatidico di Gabriele d'Annunzio «Si spiritus pro nobis quis contra nos»?

Omaggio a Fanfani degli esuli di Brindisi

IL DIPLOMA DI SOCIO ONORARIO E UNA RIPRODUZIONE DELLA STATUETTA DI S. VITO

Con l'intervento dell'on. Cassiani Ministro della Marina Mercantile, dell'on. Delle Fave, sottosegretario al Ministero del lavoro, degli on. Zaccagnini, Caiati, Scarascia, del Sindaco di Brindisi cav. uff. Poto, del Presidente dell'Amministrazione Provinciale dott. Perrino e di tanti altri Parlamentari, Personalità nazionali e locali e rappresentanti del settore della pesca convenuti da ogni parte d'Italia, nei locali del Collegio Navale Tommaseo in Brindisi si è tenuto il II.o Congresso Nazionale della Pesca. Per il discorso di chiusura dei lavori, tenutosi nel pomeriggio del 31 marzo, era stato preannunciato l'intervento del Segretario Nazionale della Democrazia Cristiana on. Fanfani, quando, allo ultimo momento, questi, impossibilitato a presenziarvi, si è fatto rappresentare dal sen Macrì.

Il cap. Doldo, d'accordo coi Presidenti dei nostri Comitati Provinciali di Lecce e Taranto, che già nel settembre '55 assieme presero, l'iniziativa che sfociò nella proposta di legge Caiati per l'assistenza ai profughi, in vista dell'annunziata visita a Brindisi dell'on. Fanfani, organizzò un convegno, al quale sono intervenuti dalle tre Provincie centinaia di profughi, onde inserirsi nella manifestazione e caldeggiare presso l'on Fanfani il varo di detta proposta di legge a sollievo dei profughi, che con tanta legittima ansia attendono l'approvazione.

Alle 17 le autorità e una rappresentanza degli Esecutivi dei nostri tre Comitati presero imbarco su di un potente rimorchiatore, che si spinse al largo verso il punto dove, nella guerra 1915-18, affondò la nostra bellissima corazzata Bendetto Brin. Dopo la celebrazione di rito, officiata dall'Arcivescovo, i Presidenti dei Comitati di Lecce e Taranto, Paliaga e Longo, calavano in mare, a nome dei profughi, una corona di alloro con bacche dorate e con un gran nastro tricolore su cui spiccava la scritta: I Profughi ai Caduti di tutte le Guerre per la grandezza d'Italia.

Col discorso tecnico e di commiato ai Congressisti, dell'on. Zaccagnini, ebbe termine virtualmente il II Convegno della Pesca. Immediatamente dopo, insieme ai Componenti degli Esecutivi dei nostri Comitati di Brindisi, Lecce e Taranto, salivano sul palco gli alfieri recanti i nostri labari, bandiere e gagliardetti. All'apparire dei simboli delle nostre italianissime terre la folla immensa che gremiva ogni più piccolo spazio libero, proruppe in un applauso interminabile e che, senza tema di esagerare, si potrebbe definire deliratte, tanto compatto e commovente era l'agitare di fazzoletti, cappelli e braccia. Cessata la manifestazione di omaggio alle nostre bandiere, Doldo, che recava in una mano un astuccio e nell'altra una pergamena e nell'altra un artistico cofano con dentro una piccola fedele riproduzione della ricchissima statua di San Vito dei Fiumani, donata ai profughi dalla popolazione di Brindisi il 23 settembre 1949, rivolto al rappresentante dell'on. Fanfani, disse: «Onorevole senatore, per quanto non è questa la prima volta che ho l'onore di prospettare ad alte personalità i problemi dei profughi, in questo momento sono pervaso da un'indicibile emozione che, per la verità, oserei chiamare timore. Temo che le mie parole possano tradire il mio pensiero e non esprimere esattamente quello che i miei sventurati fratelli, dovunque disseminati in raminga indigenza, e che spiritualmente sono qui vicini a noi, vorrebbero raccomandare, a mezzo Vostro, a S. E. Fanfani.

Il Sindaco di Brindisi, comm. Poto, osserva la statuetta di S. Vito che gli esuli hanno donato all'on. Fanfani

Intendo riferirmi e caldeggiare l'esame e l'approvazione della proposta di «Legge Caiati» sull'assistenza ai profughi, presentata alla Camera nel novembre 1955, con la firma di circa altri sessanta Parlamentari.

Proposta di Legge elaborata dalla nostra Associazione, su iniziativa dei Comitati di Brindisi, Lecce e Taranto, che primi, in ogni modo, agirono praticamente, in seguito alla difficilissima situazione venutasi a creare tra i profughi bisognosi con la sospensione delle provvidenze mantenute fino al 30 giugno 1955. Proposta di Legge che non contempla quanto largamente in questo settore fecero altri Paesi, sanando una fra le più tristi situazioni lasciate dalla guerra, ma che soltanto chiede e prevede quel minimo indispensabile per consentire alla nostra gente bisognosa di avviarsi verso un'onesta sistemazione ed infonde nei nostri vecchi e nei nostri malati un po' di speranza e di fiducia nell'avvenire.

Onorevole Senatore, anche noi, nelle nostre italianissime terre, avevamo una casa, un lavoro e qualche altro bene, largitoci dalla Provvidenza e che la nostra immane tragedia ci ha strappato o distrutto. Però, una grande cosa, un grande sentimento in noi è rimasto intatto, inalterato e, direi, anzi, che, dopo le tremende prove subite, s'è ingantita: la fede.

Questa artistica, fedele riproduzione della statua di San Vito dei Fiumani, che consegno a Voi per l'on. Fanfani, la corona dei profughi calata in mare poc'anzi, per onorare i Caduti di tutte le guerre per la grandezza d'Italia, questa pergamena, che acclama l'on. Fanfani Socio Onorario della nostra Confe-Profughi, sono ancora una palpitante conferma della nostra fede in Dio, nella Patria, nei nostri fratelli maggiori. Domani, quando consegnerete a S. E. Fanfani questa pergamena e questo nostro dono sacro e simbolico sulla cui base, come vedete è scritto: San Vito dei Fiumani protegge i profughi - a S. E. Fanfani - Brindisi, 31 marzo 1957 - I profughi in ansiosa attesa, ditegli, Vi prego, che i profughi - disseminati dovunque - guardano a Lui con fiducia e dalla Sua comprensione e dal Suo cuore, sempre vicino ai più bisognosi, attendono, vivificatore e di giustizia, questo tanto auspicato e tanto invocato, gesto umano, sociale e fraternamente cristiano».

A questo punto, mentre la folla, visibilmente commossa, prorompeva in un lunghissimo irrefrenabile applauso e la banda intonava le fatidiche note de «Le Campane di Trieste», il Senatore Macrì abbracciò Doldo promettendogli che avrebbe caldeggiato presso l'on. Fanfani il vivissimo desiderio dei profughi, reso più impegnativo anche per la partecipazione della grande massa di popolo, che con i suoi interminabili applausi, interpretando il volere di tutti gli italiani, ha inteso sottolineare e condividere questa necessità umana e sociale. Dopo la successione di altri oratori e dopo il discorso politico ufficiale, le autorità, seguite dai Congressisti e dalla enorme folla, fra la quale si erano inserite circa un migliaio di persone munite di fiaccole, andarono a deporre una grande corona ai piedi del monumento ai Caduti, quindi la manifestazione ebbe termine.

* * *

L'on. Fanfani ha così scritto al cap. Doldo:

«Il Sen. Magrì mi ha consegnato a nome Suo e della Confederazione Raggruppamenti Profughi il diploma di socio onorario della Confederazione stessa, nonchè la bella lignea immagine di S. Vito dei Fiumani.

Nell'esprimerLe il mio vivissimo ringraziamento per l'apprezzata attestazione per il graditissimo omaggio sono lieto assicurarLe il più vivo interessamento della Democrazia Cristiana per la risoluzione dei problemi interessanti i profughi giuliani».

abbonatevi a
L'ARENA DI POLA

Ricerche per i beni

S'invitano i sottoelencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro - A. B. I. E., Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. n. 1645-1646-6188 Zanghirella Veneranda ed altri; 49826-12232 Cossetto Erminia presso Bragaglia; 7512 Tonlki Olga ved. Zoppetti; 9917 Puhar Giovanni; 5287-10870 - A Carlo Angelino e Franca Capurso e Domenica Fabinovich ved. Capurso; 8605 Longiar Domenica ved. Jurin; 2956 iklan Giulia in Rocco; 9055 Vilicich Maddalena ved. Calinich; 18440 Godina Domenico; 1445 Di Muzio Potito; 12927 Fabrich Giovanna ved Babich; 6699-14154 Antonio Biasol; 81 Giuseppe Laurora e Marianna Fiorentno n Laurora; 5328 Fabanch Velco; 1583 Bernes Paolo; 868 Barich Maddalena.

Per gli eredi di titolari di pratiche di beni

Da diverse parti ci vengono richieste informazioni in merito alle pratiche che gli interessati dovrebbero svolgere nel caso che il titolare di beni immobili o un comproprietario fosse deceduto dopo la presentazione della denuncia.

Informiamo questi nostri lettori che per poter riscuotere gli eventuali acconti o liquidazioni di beni abbandonati, gli eredi debbono premurarsi a rendere informato dell'avvenuto decesso il Ministero del Tesoro - Servizio Beni Italiani all'Estero - via Guidubaldo del Monte 24 Roma, inviando allo stesso il certificato di morte (su carta semplice e legalizzato) del titolare della pratica dei beni o comunque del comproprietario e, se il defunto ha lasciato testamento, copia notarile dello stesso, altrimenti un atto notorio che gli eredi si faranno rilasciare dalla Pretura, alla presenza di quattro testimoni, nel quale venga dichiarato che «essendo il defunto deceduto senza lasciare alcuna volontà testamentaria per i suoi beni eredi legittimi risultano...» (e qui elencare tutti gli eredi che per legge hanno diritto alla successione).

Per i proprietari, comproprietari od eredi che si trovano all'estero, informiamo richiedenti che per poter riscuotere gli indennizzi devono delegare una persona residente in Italia.

La parola a Nando Sepa

El totomontesi

Gò avudo sempre l'idea che se mio compare Toni Sgnèsola gavessi studià magari lo scola alimentare, a sta ora no digo che'l saria un capo supremo come che xe diventà el klànfer Josip Brosa, ma un picio duce in qualche magnadora pulitica, de sicuro. Parchè Sgnèsola, che'i dixi quel che'i vol, no'l xe sempio come che'i lo credi. No so cossa che'l gà in testa, ma drio el moto, el devi gaver un zervèl grando come quel del manzo, parchè ghe vien fora le idee una drìo l'altra come le sbròmbole in una pignata soto boio. E pur, a verderlo, no ti ghe daria un soldo de lù, cussì picio pisdrùl come che'l xe; ma, torno dir, in fato de zuca, 'na scienza de quele che, dopo morto, i dovaria salvarla in un vaso soto asedo come i cocùmeri, par tignirla de ricordo.

Figureve che adesso el gà par man 'na invenzion che, se la ghe va ben, el meti a posto le finanze statali senza el piano vanoni o la dotrina 'maricana, che xe tute monade, el dixi lù, de fronte a l'idea che ghe màsina par la testa.

- Ben, sentimo Sgnèsola ghe digo mi - sta tua nova scoperta! No ti gavarà miga trovà qualche cava de oro, par combinazion?

- Uuuuh!... assai de meio el me rispondi - roba de ingrumar miliardi a palade. Te spiego in dò e dò quatro, senza tante ciacole come che usa far quei catolici democristiani par dir che'i xe de sinistra, come che'i comunisti diria che'i xe de destra. Mi inveze son ciaro, ragiono e pò concludo...

- Ma d'esso anca ti, Sgnèsola, ti ciàcoli tropo, 'remengo, dime subito de cossa che se trata, forsi che podaria saltar fora un postisin anca par mi, te par compare.

- Mama mia, altrochè un postisin, ti pol dir un postisòn, parchè mi te raco mandaria subito al ministro.

- Al ministro? Andemio pian, Sgnèsola, che no te tochi come el marchese de capacota, anca lù, ministri de quà e ministri de là, ma mi in cheba no gò voia de andar!

- Alora te spiego - el me dixi Sgnèsola. Al ministro de le finanze ghe ocori fliche par el paregio. Come i le ingruma? Tasse, el loto, le tombole nazionali, el totocalcio, el tototip, el tototop, ma i carantani no basta mai. E alora mi ghe digo al ministro: la me scolti a mi, signor Giulio, la organizi el totomontesi, la fazi tirar in longo par qualche aneto el processo de capacota, 'na schedina ogni setimana par indovinar chi che gà copà la mula, se tira fora ancora un pochi de zii Giusepi e de giornalisti zarlatani e con sto scherzo, la ingruma soldi a quintài e la driza se no altro el bilancio statal, visto che no se pol drizar più altro in sto paese. Cossa ti dixi, Nando, de sta idea?

- Sgnèsola mio, scrivighe subito, che xe de farse 'na posizion e 'pena che'l te rispondi, tachemo el zogo. E par intanto, demoghe un colpo de morte al caparòzolo e viva la

Sepa

Scoperta una colossale organizzazione contrabbandiera

Centinaia di tonnellate di sigarette sono entrate in Italia attraverso i canali d'una vastissima banda che aveva una delle sue "centrali" in Jugoslavia

La scoperta della gigantesca organizzazione di contrabbando il tabacco portata a termine dalla nostra guardia di finanza la scorsa settimana, e che faceva capo in Jugoslavia, ha confermato in pieno quanto noi da anni siamo andati scrivendo sull'esistenza di tale criminosa attività, con riguardo alle responsabilità jugoslave. Era infatti evidente, ed ora se ne ha conferma, che una così colossale organizzazione contrabbandiera, che implicava movimenti di centinaia di tonnellate di sigarette con giro di miliardi di lire, non avrebbe potuto assolutamente svilupparsi e funzionare senza il diretto intervento e l'appoggio di determinati servizi jugoslavi, dal momento che è nota la severità con la quale in Jugoslavia, per la natura del regime che vi impera vengono controllati qualsiasi attività e qualunque movimento di mezzi e persone. Basti pensare che, da quanto ne ha riferito tutta la stampa italiana, la poderosa organizzazione contrabbandiera agiva come una vera e propria società organicamente e gerarchicamente costituita, con direttori, capi servizio, contabili e dipendenti. Fra i direttori generali, stando a quanto hanno riportato i maggiori quotidiani d'Italia, figurerebbe l'ex commerciante Giuseppe Negrini, originariamente Cergnul, da Pola e che dopo l'esodo era andato a Trieste. Costui anni fa era stato invischiato in un affare di droghe ed era stato sorpreso in territorio jugoslavo e condannato. Resta perciò un mistero da svelare, il fatto che ora il Negrini, stando alla atto di accusa elavato contro gli associati della odierna gigantesca banda di contrabbandieri di tabacco, sia riapparso nella veste di «direttore generale» del traffico spettacolare, avendo la residenza in Jugoslavia, dove ora si troverebbe. Risulta altresì che alcuni grossi carichi di tabacco si trovano ora immobilizzati in porti jugoslavi, per il fatto che la criminosa organizzazione è stata sgominata.

Questa organizzazione aveva ramificazioni in molti centri d'Italia e pure a Trieste ed a Gorizia. In questa ultima città, esisteva pertanto pure una centrale di collegamento. Ha destato perciò viva sorpresa il fatto che nello elenco delle persone citate dall'atto di accusa è apparso il nome di certo Rolando Marra d'anni 42, pure proveniente da Pola ma nativo da La Spezia e residente e domiciliato in Gorizia, in una sua villa di recente costruzione situata in via Luzzatto, a pochi metri dal confine jugoslavo, nei pressi del piazzale della stazione di Montesanto. Si vuol dire che il Marra avrebbe legami di parentela diretta o indiretta a quanto meno rapporti di confidenza col famoso Negrini, ma questo ed altro provvederà a stabilire l'autorità giudiziaria che sta procedendo nell'inchiesta per scoprire tutti i responsabili.

Ma a noi, più che della cronaca e della eventuale responsabilità dei tanti individui nominati finora dalla stampa, premeva mettere in risalto come avessimo avuto pienamente ragione, quando da anni andavamo denunciando certe corresponsabilità jugoslave in questo gigantesco movimento di contrabbando, in quanto oggi è chiaro che senza il diretto appoggio di certi organi d'oltre confine, un'organizzazione del genere di così vasta portata, non avrebbe potuto assolutamente agire nella maniera in cui per anni ha agito.

Niente essendo di nuovo sotto il sole, non dovrebbe sorprendere se l'idea della «battaglia del grano», nata sotto il segno fascista, possa trovare nuovi cultori. Tutta via una certa sorpresa ci ha colto nel leggere che una battaglia del genere è stata in gaggiata addirittura in Jugoslavia, ma con prospettive che, stando a quanto ne è accaduto in Istria, lasciano assai poco sperare del suo esito. Infatti si è appreso che la mobilitazione degli agricoltori e delle rispettive azien de agricole, è avvenuta, come ne scrive «La Voce del Popolo» di Fiume del 5 aprile al rallentatore, per il fatto che fino ad oggi, e siamo ormai in aprile, niente di concreto è stato fatto nel campo tecnico e organizzativo. Ora ci si sforza a palleggiarsi le responsablità di tali pessimistiche prospettive, che trovano origine pure nella resistenza degli agricoltori a prestarsi a delle speculazioni politiche, quali appunto vorrebbero essere fatte dal regime titista, approfittando della «battaglia del grano» per rirportare in auge i sistemi collettivistici generalmente ripudiati dai contadini, specie in Istria. Evidentemente è destino che niente di ciò che combina ed escogita il titismo vada per il verso buono, anche se a pagarne il fio sono alla fine le masse popolari a mezzo di privazioni e di miserie.

leggete e diffondete
"L'Arena di Pola"

Pasquale De Simone
Direttore responsabile

Soc. Ed. del MIR a r.l.

Tip. D. Del Bianco - Udine

per digerire bene bevete dopo i pasti:
AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

ORGANIZZAZIONE DI VENDITA ED ASSISTENZA PER LA PROVINCIA DI
GORIZIA

Vespa
SERVIZIO

AGENZIA
Moto Emporio
dell'ing. GINO SELENATI
GORIZIA
Corso Italia, 35 - tel. 3065

SUB AGENZIE

MONFALCONE
SPANGHERO FAUSTO
Viale San Marco 6 - tel. 22.30

GRADISCA
BOCCALON PIETRO
Piazza Unità 30 a

CORMONS
CONT BRUNO
Via Monte 55

GRADO
Ditta F.lli MARICCHIO
Via Roma 22 - tel. 81-42

STAZIONI DI SERVIZIO

ROMANS D'ISONZO
ZONCH Valneo - Piazza Caduti, 11

RONCHI DEI LEGIONARI
RANDI Umberto - Via Roma, 6

TURRIACO
BERNARDIS Angelo - Via Piave, 1

FOGLIANO DI REDIPUGLIA
CASTRO Mario - Via Redipuglia, 13

PIERIS - SAN CANZIAN D'ISONZO
GREGORIN Angelo e MASAT Luciano
Piazza Garibaldi, 6

OLTRE 3000 AGENZIE DI VENDITA IN TUTTA ITALIA

Prezzo L. 128.000
Condizioni di vendita
a 12 - 16 - 20 - 24

Prezzo L. 148.000
Condizioni di vendita
a 12 - 16 - 20 - 24

Prezzo L. 178.000
Condizioni di vendita
a 6 - 12 - 18